Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Anno XXXVI — Martedì 29 Gennaio 1918 — ROMA — Martedì 29 Gennaio 1918 — Num. 29

I Ministri d'Italia alla "Tribuna,,

per il nuovo Prestito Nazionale

Abbiamo chiesto pei lettori della Tribuna, anzi per tutto il pubblico italiano, a tutti gli uomini del Governo, un pensiero ed una parola pel nuovo Prestito Nazionale.

Ed essi, tranne naturalmente quelli che per alti interessi nazionali, non si trovano in questi giorni in Italia, apprezzando il motivo della nostra richiesta, hanno voluto tutti cordialmente e prontamente rispondere.

Pubblichiamo ora le loro parole, augurando che siano nuovo incitamento pel dovere presente di ogni italiano di concorrere secondo le sue forze, alla resistenza finanziaria della Nazione.

Il Ministro del Tesoro, on. Nitti

Sottoscrivere il prestito è per ogni Italiano un dovere, ma è anche una necessità. Chi potendo non sottoscrive il prestito mostra di non avere alcuna idea dei suoi doveri, ma anche nessuna idea dei suoi interessi. Il ricco ha interesse a sottoscrivere perchè si assicura contro danni maggiori; le persone di modesta condizione devono sottoscrivere perchè possono solo in questa forma impedire danni più grandi come l'aumento dei prezzi. Non mi stancherò mai di ripetere che questo prestito deve rendere assai più di tutti i prestiti precedenti, almeno il doppio. Il prestito rende 5.78 ed è un ottimo e sicuro investimento. Quando si può fare insieme un buon affare e una buona azione si ha la singolare ventura di conciliare la utilità pratica al dovere morale.

Coloro che non sottoscrivono quando ne hanno la possibilità sappiano che preparano danni più grandi come gli inasprimenti dei prezzi, l'esacerbamento dei cambi, il disordine della vita economica.

Io mi auguro che gli imboscamenti della ricchezza siano nella minore quantità possibile. In ogni caso gli imboscati possono essere ben sicuri che noi li ritroveremo e li puniremo come meritano.

F. S. NITTI.

Il Ministro delle Finanze, on. Meda

Funiculus triplex si può definire la resistenza dalla quale dipende la salute d'Italia: perchè deve essere resistenza militare, resistenza morale e resistenza finanziaria.

Ma, come è naturale, i fattori sociali si intersecano e si influenzano a vicenda; alla resistenza militare, cioè alla saldezza dell'esercito, occorre la resistenza morale, cioè la tranquillità del paese; e l'una e l'altra hanno bisogno purtroppo di un elemento molto materiale, il denaro: occorre cioè che lo Stato sia in grado di fronteggiare senza ansie penose tutte le esigenze militari e civili, occorre che esso abbia il credito necessario a far valere la volontà della nazione.

E' stato in questi giorni dimostrato ancora una volta quale sia la funzione economica dei prestiti interni; è una funzione risanatrice; un prestito ben riuscito non giova solamente all'Erario riempiendone le casse, ma giova ai sottoscrittori non tanto per il frutto che assicura ai loro risparmi, quanto perchè impedisce il deprezzamento della carta moneta e quindi arresta gli aumenti nel costo delle cose.

Senza dubbio una delle difficoltà per un governo che voglia ricorrere ai prestiti interni è quello di scegliere con criterio il momento di lanciarli: ebbene, il V prestito nazionale è stato aperto dopo che, colla difesa del Piave, l'Italia, condotta a pericolo estremo dalle infauste giornate della fine di ottobre, ha potuto riacquistare la fiducia in sè stessa, rimeritare quella dei suoi alleati, riprendere la sua posizione in faccia all'Europa ed al mondo: se nelle lotte la prova maggiore di forza è quella di chi non si lascia mai abbattere, la prova più persuasiva è quella di chi abbattuto si rialza e fronteggia nuovamente l'avversario.

Questo deve sentire ogni italiano; e in questo deve attingere lo stimolo a superare i pavidi e colpevoli egoismi, ed a contribuire con ogni suo sforzo alla salute della patria: pensiamo che ciascuno di noi è qualche cosa finchè l'Italia sia; e che quindi, come non esiteremmo ad impiegare ogni nostro avere per salvare noi stessi o la nostra famiglia, così esitare non dobbiamo nell'offrire quanto più è possibile all'Italia, perchè in essa e per essa è la esistenza nostra e quella dei nostri figli.

FILIPPO MEDA.

Il Ministro di Grazia e Giustizia, on. Sacchi

Gli animi dalla forte tempra non cadono e non si abbattono sotto i colpi dell'avversa fortuna, ma traggono da essa nuova lena e nuovo vigore per combattere fino al raggiungimento dello scopo.

Credeva il secolare nemico di aver a Caporetto sgominato l'esercito e fiaccato il popolo d'Italia. Stolta illusione ben tosto svanita e dinanzi al valore dei nostri eroici soldati tra il Brenta e il Piave, dinanzi alla fermezza di tutto il Paese saldamente unito in un solo proponimento, quello della resistenza ad oltranza, in una sola fede, quella della vittoria finale. Di questo proponimento, di quella fede una nuova conferma si ha nello slancio col quale il Paese corrisponde all'appello per la sottoscrizione al Prestito Nazionale che, sorto con tali auspici, promette di raggiungere un successo superiore ad ogni aspettativa.

ETTORE SACCHI.

Il Ministro delle Colonie, on. Colosimo

Il sentimento di amore di patria attinge dalla lontananza singolare forza, luce e bellezza, quasi che il desiderio del luogo natio faccia meglio comprendere come nella Patria si assommino e si fondino tutti i nostri pensieri, tutti i nostri affetti, tutti i nostri sentimenti.

Di questa verità, che è ben nota a tutti coloro che hanno come forte sobbalzi il cuore quando in terra lontana si scorgono i colori della Patria, fanno continua nobile testimonianza le nostre Colonie, nelle quali le vicende della Nazione e le liete e le tristi hanno una eco ora di gioia ora di dolore sempre di entusiasmo e di fede; e la constatazione di ciò ha costituito la maggiore soddisfazione della mia carica di Ministro delle Colonie.

Tutto ciò mi fa sicuro che all'appello della Patria verrà pronta e generosa la risposta dei suoi figli che sono nelle Colonie, i quali non si indugeranno a domandarsi se il dare il proprio danaro alla Patria che chiede i mezzi per condurre a compimento vittorioso la guerra, sia un buon affare — come di fatto è — ma sentiranno essenzialmente il bisogno ed il dovere di porgere aiuto alla grande Madre comune.

G. COLOSIMO.

Il Ministro dell'Ind. e Commercio, on. Ciuffelli

Parlando da italiani ad italiani, non facciamo la voce grossa. Non pronunciamo frasi altisonanti, non parole minacciose. Non invochiamo nemmeno, se è possibile, il nostro dovere, mentre i nostri figli compiono in silenzio il loro, morendo. Ma lasciamoci guidare dai sentimenti semplici e buoni che sgorgano spontanei dai nostri cuori. Siamo una sola, grande famiglia, onorata e gloriosa nel mondo, al quale abbiamo dato, per secoli, tesori di scienza, d'arte, di civili insegnamenti anche quando eravamo iniquamente feriti, offesi, predati. Risorti appena, per punirci del delitto di voler essere tutti riuniti, siamo di nuovo minacciati, invasi, fatti segno all'odio, al disprezzo, agli insulti, alla cupidigia di nemici, la cui storia antica e moderna è intessuta di rapine, di saccheggi, di eccidi commessi in casa nostra.

E' veramente alcuno fra noi che nulla intenda fare per la nostra famiglia, per la nostra difesa, per assicurare l'indipendenza, il lavoro, i beni, la libertà e la dignità nostra? Vi è un Italiano che viva in tanta povertà morale da rimanere indifferente ed inerte in quest'ora? Che non voglia servire il proprio paese neppure con vantaggio proprio, prestando alla Patria in pericolo una parte del suo denaro, impiegando i suoi risparmi ad un alto interesse, assicurandosi senza sacrifizio un reddito tranquillo e costante?

Sia come Ministro del Credito, della Previdenza e del Risparmio, sia come italiano e come uomo, io non posso crederlo, non posso pensarlo.

AUGUSTO CIUFFELLI.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Dari

Fede e *sacrificio*: sono i fili d'oro per l'ordito della Vittoria. Fede nelle forze del paese, sacrificio di ogni dissenso: sfiducia e discordia avvelenano e tradiscono la buona causa, preparano il disastro.

Con questo olocausto di sangue non debbono sul Piave i nostri eroi redimere un attimo di smarrimento? Da essi il paese, non immune di egual colpa, attinga più severa e forte disciplina di concordia, di risparmio, di generosi contributi; senza pigre esitanze, e senza limiti misurati, fino a che la Patria chiederà l'offerta delle vite e degli averi, per necessità assoluta di resistenza e di esistenza.

L. DARI.

Il ministro della P. Istruzione, Berenini

Sottoscrivere al Prestito è un buon affare ma è sopratutto un dovere.

E il dovere dovrebbe compiersi con gioia, anche se, invece di un buon affare si trattasse di un sacrificio. Vorrei che chi dà il suo danaro sentisse di dare un'arma e un'anima senz'altro chiedere per sè che non sia la fortuna della Patria che è la sua stessa fortuna.

E che cosa mai chiede il Soldato a compenso della vita che offre al cimento di tutte le ore?

AGOSTINO BERENINI.

Il Ministro dell'Agricoltura, on. Miliani

Il più delle volte compiere un dovere significa andare incontro al sacrifizio e al dolore.

Questa volta, invece, chi sottoscrive nella più larga misura al Prestito nazionale compie un supremo dovere, non solo senza andare incontro al sacrifizio e al dolore, ma procurando a sè un reale profitto, mentre concorre alla difesa, all'onore, al credito della patria, e al trionfo della libertà, del diritto, della giustizia nel mondo.

G. B. MILIANI.

Il Ministro della Marina, on. Del Bono

Occorrono armi all'Italia per ricacciare l'invasore, per respingerlo al di là delle Alpi e del Mare nostro, per proteggere il traffico marittimo e così assicurare ai nostri soldati, ed a noi tutti, gli approvvigionamenti necessari per resistere più del nemico, sino a raggiungere la vittoria e la pace.

«Dateci le armi che ci occorrono, e vinceremo! » assicurano i nostri eroici fratelli dalle trincee, dal mare, dal cielo, « armi, armi, armi » chiedono e debbono avere.

Il pensiero di questa suprema necessità sia incitamento e monito: senta ogni Italiano di compiere un sacro dovere contribuendo il più possibile al V Prestito Nazionale, per fornire in tal modo alla Patria i mezzi indispensabili per continuare la resistenza, per conseguire la immancabile vittoria!

DEL BONO.

Il Ministro dell'Assist. e Pensioni, Bissolati

Lo dissi altra volta: la propaganda per il Prestito è imbarazzante. Se voi fate calorosamente appello di sentimenti patriottici, lasciate adito a dubitare che il Prestito non possa raccomandarsi validamente alle sole considerazioni di tornaconto. Se fate risonare molto alta la nota di quel « buon affare » che è il Prestito, una tal nota rischia di accordarsi male colla nota del patriottismo. Ciò è vero. Ma il contrasto fra « patriottismo » e «buon affare» esiste soltanto se la cosa si guarda dal punto di vista individuale.

Guardatela invece dal punto di vista della collettività nazionale e vedrete dileguarsi il contrasto.

E' la Nazione che presta a sè stessa: è la Nazione che impiega le sue risorse nella fucina di guerra perchè sa che da questa fucina usciranno gli stromenti per la sua sicura pace e per il suo grande avvenire.

Qui veramente il patriottismo, inteso come onere e sacrificio, si fonde e si confonde col « buon affare ».

LEONIDA BISSOLATI.

Il Ministro delle Armi e Muniz., on. Dallolio

Colla emissione del V Prestito di guerra, il Governo ha lanciato un nuovo appello a tutti i cittadini d'Italia, per ottenerne largo concorso di aiuto finanziario, in questo momento in cui più urgente, è la necessità d'intensificare la guerra, per la liberazione delle terre Italiane.

Le prime risposte all'appello che io ebbi a rivolgere, alcuni giorni or sono, agli industriali di guerra mi fanno sicuri che tutti parteciperanno con larghezza alla sottoscrizione al Prestito. Ma è opportuno che all'adempimento di questo sacro dovere — che costituisce in pari tempo un atto di provvida tutela di tutti i propri interessi, morali e materiali — abbiano largamente a partecipare le maestranze degli Stabilimenti di guerra.

Su questo punto desidero precisamente richiamare l'attenzione dei dirigenti della nostra industria di guerra, essendo necessario sviluppare una tenace opera di propaganda per il raggiungimento del patriottico fine. E' ovvio d'altronde che gli operai che lavorano alla produzione diretta degli strumenti di guerra che servono ai loro fratelli per difendere dagli assalti del nemico l'onore e la terra della Patria comune, debbono sentire più forte di ogni altra categoria di lavoratori il sentimento di solidarietà con i fratelli combattenti e quindi più prepotente il bisogno di concorrere con essi, anche per altre vie, al conseguimento dei fini comuni.

Sarebbe un delitto se, quando i combattenti del Piave e del Grappa danno la vita per la salvezza del suolo italiano, gli altri italiani, riparati da quei petti, non concorressero alla salvezza della Patria. La parola d'ordine dei soldati è oggi « Resistere! » Sia per gli altri: « *Costruire e dare!* »

DALLOLIO.

Due miliardi e 55 milioni

già sottoscritti al Prestito

Secondo le notizie telegrafiche pervenute alla Presidenza del Consorzio bancario-finanziario per il collocamento del quinto Prestito, le sottoscrizioni raccolte in Italia a tutto il giorno 26 ascenderebbero a 2055 milioni, dei quali 1520 in contanti.

IL COMUNICATO DI STASERA

Due velivoli nemici abbattuti

COMANDO SUPREMO, 28 Gennaio 1918.

Favorevoli scontri di pattuglie in Vallarsa ed in Val d'Astico.

Efficace azione delle nostre artiglierie contro le posizioni nemiche fra la Val Frenzela ed il Canale di Brenta.

Vivace attività aerea lungo tutta la fronte: un aeroplano nemico venne abbattuto da aviatori britannici durante l'incursione sulla notte sul 27. Un apparecchio avversario, colpito dalle batterie contro-aerei, cadde sulle pendici meridionali del Montello; i tre piloti, incolumi, dei quali due ufficiali, vennero fatti prigionieri.

DIAZ.

Trentini condannati in Austria

ZURIGO, 28.

Il tribunale di Innsbruck ed il comando militare di Trento hanno ordinato il sequestro di tutti i beni e condannati in contumacia, a pene variabili dai 3 ai 30 anni di carcere duro i seguenti patriotti trentini: Azzecchi Pietro, magazziniere; Pareglia Pietro, impiegato postale; Bonaletti Francesco, parroco; Benetti Giuseppe, impiegato di banca, Bartolini Dante, geometra; Bonetti Alberto, albergatore; Del Canale Francesco, podestà; Dalla Bona Lionello, medico, attualmente appartenente all'esercito italiano; Benvenuti Luigi, pretore, attualmente dimorante a Roma; Marcota Umberto, elettricista; Mergebon Primo, veterinario; Pecchi Bano, podestà di Avio; Venturi Francesco, expodestà di Avio; Cirillo Amallini, operaio; Bianchi Giovanni, Bonapena Pietro, De Gaspari Valentino, Gasperini Vittorio, Alla Felice, Pippa Massimiliano, Vecchi Francesco, Sierpuel Massenzio e Faccia Domenico.

Un evaso dalla prigionia austriaca

ARPINO, 27. — E' giunto qui da poco il sergente del... fanteria, Rea Michele di Vincenzo, evaso dalla prigionia austriaca.

Il racconto delle sue gesta desta un certo interessamento ed è commovente. Caduto prigioniero nell'agosto del 1916, alla presa di Gorizia, in seguito a varie ferite riportate, venne inviato con altri compagni di sventura, al campo di Mathausen, e quindi, nell'ottobre successivo in Transilvania. Lì cercò, per la prima volta, di attuare il proposito di fuga, che sempre andava meditando, ma quando già si credeva al sicuro in un bosco presso la Romania, fu sorpreso da una pattuglia di ronda, e pagò a nerbate e bastonate la sua audacia.

Non per questo egli smise il proposito di sottrarsi alla servitù nemica: senonchè, sorvegliato dapprima a vista ed inviato poi nell'Ungheria alla coltivazione dei campi, non potè ritentare la impresa che nel settembre 1917, trovandosi a Csernuvity.

Questa volta la fortuna arrise all'audace. Dopo nottate di cammino e giornate passate nascosto in campi di granturco, dopo avere sfidato la sorte traversando a viso aperto ed imperterrito una colonna di truppe ungheresi accampate; dopo aver traversato — lacerandosi abiti e carni — tre ordini di reticolati, dopo aver per alcuni minuti guardato in faccia la morte in tre fucilieri russi che non volevano credere alle sue affermazioni di essere italiano, fu accolto finalmente nelle trincee russe e festeggiato come si conviene a tanto eroe. Inviato quindi a Pietrogrado da quel console italiano, fu fatto imbarcare ad Arcangelo, e raggiunse ai primi di dicembre la costa della Francia e al 10 di gennaio la patria.

Il sergente Rea è un magnifico tipo di soldato, bruno e tarchiato, dallo sguardo vivido e sicuro che palesa la fermezza dell'animo.

Interessante è quanto ci racconta sulla brutalità e ferocia del soldato ungherese, sui sistemi di disciplina, tutti a base di bastonate e nerbate; sul vitto dei prigionieri, consistente «in bevanda di acqua di finocchi», in «pochissimo pane, composto di farina, crusca e paglia » ed in scarse razioni di polenta, ora di farina rossa, ora di certa farinaccia grigia, orribile al gusto e peggio allo stomaco.

Nè la popolazione austriaca ha un nutrimento migliore; le donne danno la caccia alle erbe ed alle radici dei campi per sfamarsi; i bambini e i fanciulli — perchè camminino poco — debbono andare a letto alle «ore sedici e non alzarsi prima delle dieci»; le sollevazioni sono perciò frequentissime, ma ferocemente represse.

Un transatlantico silurato

LONDRA, 28.

Il transatlantico Andania *della Compagnia Cunard mentre lasciava le isole britanniche con circa 40 passeggeri e oltre 200 uomini di equipaggio, è stato silurato al largo della costa dell'Ulster. Tutti scesero in canotti che furono raccolti un'ora dopo da navi esploratrici. Si spera di poter condurre in porto l'*Andania.

Gli americani irritati di Hertling

LONDRA, 28.

Un dispaccio da Washington al *New York Times* dice:

« A meno che gli Imperi Centrali non facciano proposte di pace direttamente al Governo americano, i discorsi di Hertling e di Czernin rimarranno qui senza effetto.

Sia nell'opinione pubblica, che nelle sfere governative si dichiara che il discorso di Hertling ha causato una viva delusione poichè si attendeva che esso fosse tale da permettere di porre le basi per i negoziati di pace. Il discorso di Czernin ha fatto migliore impressione poichè sembra tenere maggior conto della gravità della situazione a cui gli Imperi Centrali devono far fronte ed indica che il Governo di Vienna accoglierebbe con favore una iniziativa pacifica da parte degli alleati. Ma la proposta che Vienna fa a Washington per cominciare uno scambio di vedute e per attirare gli altri alleati a discutere è considerata come un monumento di ingenuità che sarebbe divertente se la situazione non fosse seria. L'invito di Czernin sarà declinato dagli Stati Uniti. Qui si dichiara che gli Stati Uniti hanno legato la loro sorte a quella della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia e che intendono trionfare o cadere con essi. »

Altre notizie da New York reca la stampa. In America, in generale, si giudica il discorso di Hertling pieno di arroganza e mancante di sincerità, mentre si vede in quello del conte Czernin un segno dell'indebolimento dell'Austria-Ungheria. Si crede in America che l'Austria non soltanto sia stanca della guerra, ma sia giunta, per così dire, a uno stato di esaurimento.

La *Tribune* scrive: « La pace che vogliono i militaristi, i quali controllano ora completamente il Governo tedesco, è una pace che permetterebbe alla Germania di conservare nella maggior parte le sue attuali conquiste. La vera risposta alle proposte di Hertling non può essere elaborata in un consiglio di Gabinetto, ma deve essere data sul campo di battaglia.

Il *New York Herald* nota che il discorso del Cancelliere avrà per risultato il buono effetto di rivelare, a tutti i partigiani di una pace prematura, gli scopi aggressivi della Germania in tutta la loro estensione.

Secondo il *Sun*, la risposta di Hertling al Presidente Wilson deve essere considerata come una risposta agli scopi di guerra del Presidente americano.

Per il *New York World*, invece, il discorso di Hertling rivela una Germania diversa da quella che un anno fa si pronunziò per una spietata guerra sottomarina.

« La Prussia provocante di altri tempi — scrive il giornale — non esiste più. A differenza dei suoi predecessori, Hertling non parla più dei negoziati di pace col tono del vincitore tedesco. »

Emigrazione di mutilati in Argentina

BUENOS AIRES, 27. — Il ministro d'Inghilterra ha chiesto al Governo argentino a quali condizioni consentirebbe l'immigrazione dei mutilati in guerra, e il Ministro degli esteri ha risposto ricordando che una legge della Repubblica vieta l'entrata nello Stato degli inabili al lavoro. (A. A.)

I russi combattono contro i romeni

PIETROGRADO, 28.

Un telegramma da Brest Litovsk in data 24 corrente dice:

Un comunicato dal Quartier Generale austriaco riferisce che nella regione occupata dalla sesta armata la nona divisione della Siberia tentò aprirsi il passo verso il territorio russo per la via di Galata. Sul Danubio inferiore la lotta contro i Romeni è continuata per tutta la giornata e tutta la notte, ma sembra che la divisione russa non sia riuscita a passare.

Un comunicato ulteriore dice che i combattimenti della nona divisione e di elementi della decima divisione della Siberia contro i Romeni sulle colline ad ovest di Galatz continuano sempre. Dalla parte romena prendono parte alla lotta l'artiglieria pesante piazzata presso Galatz e tre monitori. Le posizioni russe della ferrovia Braila-Galatz fino all'ansa del Sereth, ad est di Nicoley, non sono più occupate. Un punto fortificato situato presso la ferrovia è occupato dai Romeni, i cui posti si sono pure installati nell'ansa del Sereth.

Il Ministro romeno isolato

PIETROGRADO, 26.

Il ministro di Rumenia è sempre isolato. Il suo Governo non possiede alcuna informazione sulle operazioni dell'esercito romeno che si trova oltre l'esercito russo in Moldavia.

Diamandy sarebbe stato informato che all'Istituto Smolny si penserebbe a nuove misure riguardo al personale della Legazione di Romenia ed alla Missione militare romena. Sarebbe particolarmente prevedibile la loro espulsione.

Secondo la *Vetcherny Tchass*, le autorità massimaliste hanno già vietato alle navi romene di lasciare il porto di Odessa.

L'indipendenza ucraina proclamata

PIETROGRADO, 27.

La Rada centrale ucraina con 308 voti contro 4 ha proclamato l'assoluta indipendenza della repubblica ucraina ed ha espresso il desiderio di vivere in relazioni di buona amicizia con la Romania, la Turchia e le altre potenze vicine. Fino al momento dell'apertura della Costituente ucraina la Rada centrale agirà a nome del popolo ucraino e si chiamerà « Consiglio dei Ministri del popolo ».

In un proclama la Rada rimprovera ai Commissari di Pietrogrado di ritardare la conclusione della pace che il popolo ucraino desidera entro il più breve termine possibile e dichiara la indipendenza dell'Ucraina affinchè nè il governo russo, nè altra potenza possa porre ostacoli alla pace, che ristabilirà l'ordine nell'Ucraina stessa e consoliderà la libertà conquistata dalla rivoluzione.

PIETROGRADO, 26.

Il *Novoja Jizn* annunzia che una delegazione di tredici unità ucraine accantonate a Kieff e nei dintorni è arrivata a Pietrogrado su propria iniziativa per agire come mediatrice fra la Rada e il Consiglio dei Commissari.

La guerra civile in Russia

PIETROGRADO, 25.

La guerra civile si sviluppa in provincia.

Si annunzia da Kieff che le truppe ucraine hanno disarmato di sorpresa, durante la notte, tutta la guardia rossa locale. Fra Kieff e Poltava, la ferrovia è stata distrutta e i ponti demoliti. Si segnalano successi degli ucraini tra Priansk e Gomal. Due reggimenti massimalisti sarebbero stati disarmati. Invece i massimalisti si sarebbero impadroniti di Krementchoug, sul Dnieper e si dirigerebbero su Kieff.

In Crimea, la Rada locale di Sebastopoli è stata sciolta dai massimalisti. Tutte le navi avrebbero riconosciuto il Consiglio dei Commissari. Le truppe dei Soviet avrebbero pure sconfitto importanti forze tartare presso Yalta. I massimalisti si sarebbero anche impadroniti di Teodosia, dopo un combattimento coi tartari.

Nell'Ural, tra Orenburg e Burguluk vi sono stati violenti combattimenti tra massimalisti e cosacchi.

Infine nel Caucaso, è scoppiata a Tiflis la guerra civile.

Il Governo provvisorio sotto processo.

PIETROGRADO, 29.

Il Commissario per la giustizia dichiara in una intervista che i membri del governo provvisorio imprigionati verranno tradotti dinanzi ai tribunali e saranno liberati appena l'autorità dell'attuale governo sarà consolidata. Però in seguito a considerazioni politiche è impossibile porre in libertà coloro che fecero parte del governo dello Zar; tuttavia soltanto quelli ai quali potranno essere addebitati fatti concreti saranno sottoposti al giudizio.

I nostri principali avversari, ha detto il commissario, non sono i cadetti, ma i socialisti moderati; ciò spiega l'arresto dei socialisti e la soppressione dei loro giornali. Tali misure di repressione sono nondimeno semplicemente temporanee e appena la situazione non avrà più un carattere così acuto, tutte le persone arrestate saranno liberate. Ciò si applica anche ai membri dell'Unione per la difesa della Assemblea Costituente.

I polacchi contro i russi

LONDRA, 27.

L'*Agenzia Reuter* ha da Pietrogrado:

I legionari polacchi hanno occupato la stazione di Orsha nel governo di Mohileff, hanno disarmato la guarnigione russa ed hanno anche preso possesso delle stazioni a nord e a sud di Orsha disarmando i posti russi.

Quest'azione è dovuta al fatto che i commissari del popolo hanno ordinato l'arresto dei capi delle organizzazioni militari polacche.

Tra Odessa e Costantinopoli

PIETROGRADO, 28.

La flotta volontaria delle Compagnie russe di navigazione sarà nazionalizzata, e l'amministrazione verrà affidata all'Unione rivoluzionaria della Marina. Il capitale delle compagnie sarà confiscato.

Sono stati aperti negoziati fra rappresentanti russi e turchi allo scopo di stabilire comunicazioni marittime fra i porti del Mar Nero e specialmente fra Odessa e Costantinopoli.

Il fallimento di Brest Litowsk

PARIGI, 28.

Al *Matin* sono giunte le seguenti notizie da Stoccolma:

Si afferma che la maggioranza dei membri del Consiglio dei commissari ha deciso di non riprendere i negoziati di Brest Litowsk. Anche Trotzky è partigiano di una simile attitudine; tuttavia vorrebbe ritornare a Brest Litowsk per vedere quali influenze hanno avuto sui delegati tedeschi i recenti avvenimenti dell'Austria. La tattica di quest'ultimo consiste nello infirmare così le asserzioni dei delegati tedeschi a Pietrogrado che, dicono trattarsi semplicemente di sciopero di tramvieri. Lenin e gli altri commissari stimano che rifiutando di andare a Brest Litowsk, i russi potrebbero affrettare l'avvento della rivoluzione in Germania.

La prova che il governo tedesco teme la ripercussione che avrebbe sulle masse del pubblico la rottura dei negoziati, è che esso tenta di far credere che in seguito alle difficoltà interne russe, i Consigli dei commissari non saranno forse in grado di riprendere i negoziati il 29 gennaio.

Ora, — dice Lenin — il popolo tedesco comprenderà benissimo che le difficoltà interne che esistono, domandano invece la conclusione di una pace immediata.

Tutte le responsabilità della rottura ricadono su Ludendorff e sulla sua banda.

Il corrispondente del *Petit Parisien* da Pietrogrado, dal canto suo, telegrafa:

« Si assicura che sono nate divergenze tra Lenin e Trotzky. Quest'ultimo, tornato scoraggiato da Brest Litowsk, comprenderebbe finalmente che bisogna accettare le condizioni della Germania e l'amputazione della Russia. Lenin rifiuterebbe ancora di firmare simile pace; ma è disarmato. »

La *Nuova Vita* di Pietrogrado pubblica una lettera di Edoardo Bernstein, il *leader* degli intellettuali minoritari tedeschi, che ha prodotto molta impressione. Questa lettera dice della inquietudine e dello stupore dei minoritari tedeschi nel vedere i massimalisti sulla via di concludere la pace col governo tedesco, dicendo che questa soluzione sarebbe un male irreparabile al socialismo universale.

Per spiegare la politica di Lenin e Trotzky, i capi militari tedeschi parlano di enormi somme di danaro spese per corromperli, ma i socialisti tedeschi credono alla onestà di Lenin e Trotzky.

« Tuttavia questi hanno avuto torto la leggerezza — afferma la lettera — di accettare denaro e ne sono oggi prigionieri. Sembra impossibile che i capi del partito, conoscendo la situazione della Germania, credano alla assicurazione incessantemente ripetuta dalla stampa di Pietrogrado, di una prossima insurrezione del popolo tedesco. Gli operai tedeschi sperano in una pace prossima data dal governo, e non vedono la necessità di abbattere quello attuale. Il partito militare, dal canto suo, non può nemmeno concepire l'idea di una pace democratica. »

I socialisti minoritari tedeschi credono che le trattative siano una commedia preparata in antecedenza, nella quale i vincitori saranno certo i tedeschi. Sulla questione del trasporto delle truppe tedesche, malgrado le parvenze di soddisfazione date alla Russia, la Germania fa quello che vuole.

I massimalisti credono con ingenuità stupefacente che gli imperi centrali abbiano un programma le cui basi sarebbero comuni con quelle dei massimalisti. Gli ufficiali tedeschi apprezzano infatti molto i massimalisti, le loro tirate, il loro tono apostolico, poichè sanno che con questo si prepara il trionfo del militarismo tedesco.

Il processo Malvy

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 28.

Il processo Malvy, sebbene impregnato di passioni politiche, si apre senza soverchia curiosità.

Daudet ha ripetuto sino all'ultimo momento, che possiede i documenti per provare le sue accuse contro l'ex-ministro degli interni; ma queste accuse sembrano così mostruose, che molti preferiscono crederle opera di una mente esaltata.

Rimarrebbero così gli addebiti mossi al Malvy da Clemenceau; ma pare che sia difficile stabilire la responsabilità dell'ex-ministro.

Se, insomma, durante il processo, qualche elemento drammatico non prenderà consistenza, le udienze non appassioneranno che i partiti politici.

Quantunque malato, Malvy si presenterà all'Alta Corte. Del resto la prima udienza sarà dedicata alle formalità di rito ed alle generalità.

Saranno poi sollevati gli incidenti procedurali: sia per sostenere la incompetenza dell'Alta Corte, sia per chiedere un supplemento di inchiesta, che probabilmente sarà votato.

Si avrà la conseguenza che le udienze saranno aggiornate di varie settimane.

Gli amici di Malvy si mostrano tranquillissimi dell'esito del processo.

SARTI.

Un convegno patriottico a Bologna

BOLOGNA, 27.

Nel Palazzo Comunale, sotto la presidenza del prof. Calvani, presidente del Comitato cittadino pro-Patria, si è inaugurato il convegno dei rappresentanti delle Associazioni patriottiche emiliane e romagnole.

La sala era gremita e fra gli intervenuti si notavano i senatori Tanari, Pini, Malvezzi, Dallolio, Barbieri, Ciamician, Righi, Capellini e i deputati Comandini, Cavazza, Ruini, Cottafavi, Sitta, Gaudenzi e Losero.

Fra le numerose adesioni sono segnalate quelle dell'on. Ministro Berenini, dell'on. Sottosegretario Gallenga, e di parecchi altri deputati. Aderirono pure numerosissime notabilità della scienza, dell'arte e delle lettere, molti sindaci dei Comuni della regione e oltre 250 associazioni patriottiche.

Dopo un applaudito discorso del prof. Silvagni si è iniziata la discussione dell'ordine del giorno ed hanno parlato i senatori Giuseppe Tanari e prof. Righi, trattando della politica agraria.

Nella seduta pomeridiana del convegno hanno parlato applauditi l'on. deputato Comandini, l'on. senatore Dallolio ed altri.

E' stato votato per acclamazione un ordine del giorno pel rafforzamento della resistenza interna, arra sicura di pace vittoriosa.

E' stato inviato un telegramma all'on. le Ministro Orlando.

CRONACA DI ROMA

Ancora la questione del Brefotrofio

L'assistenza

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Rilevammo qualche tempo fa con viva soddisfazione come fossero state ufficialmente approvate le riforme riguardanti le norme d'accettazione nel Brefotrofio e con non minore soddisfazione constatiamo oggi che dal 1 gennaio la riforma è entrata in vigore. Ricordiamo ai lettori in che essa consiste: i bambini non vengono più accettati che dopo il 4.o mese di età, ammenochè la madre stessa non entri nel Brefotrofio col suo bambino per allattarlo. E' certo che da tale riforma ci si dovrebbe aspettare una rilevantissima diminuzione della mortalità, che aveva assunto, come si ricorda, delle proporzioni allarmantissime, non solo perchè dopo i quattro mesi il bambino è più resistente e può essere sottoposto con minor pericolo all'allattamento artificiale, ma anche perchè nei quattro mesi che la madre dovrà tenere al petto il bambino, è assai probabile ella senta la forza del vincolo che la unisce alla sua creatura e non abbia più il coraggio di abbandonarla.

Premesse dunque la nostra soddisfazione e le nostre speranze, noi mancheremmo, ci sembra, ad un alto dovere di coscienza se non additassimo altri mali, che ancora minacciano le creaturine accolte nel Brefotrofio. Ci giunge sentore purtroppo che gravi mali ancora si debbono lamentare nel nostro Brefotrofio causa il problema dell'assistenza. Ed è su tale argomento che vogliamo ottenere l'attenzione dei lettori e dei competenti.

Sono i Brefotrofi nel modo come attualmente organizzati ed amministrati nelle migliori condizioni per far vivere gli esposti? Sappiamo che un bambino di quattro mesi è un po' più resistente di un neonato, ma non si deve dimenticare che esso è ancora sempre una debolissima creaturina, bisognosa delle cure più assidue e intelligenti. Ora quali sono le persone preposte alla vigilanza e assistenza degli esposti? Nel Brefotrofio di Roma, ad esempio, ci sono delle suore e sottoposte a queste alcune balie e molte inservienti. Ci si domanda: sono le suore le persone più adatte per dirigere i Brefotrofi?

Il bambino è un essere fragilissimo, minacciato da tutte le insidie, la sua vita è una debole fiamma che un soffio può spegnere; egli ha bisogno di essere circondato da persone che sentano la volontà viva e tenace di farlo vivere, che abbiano l'ardore di sottrarlo alle insidie che lo guatano, persone che facciano di queste sublimi lotte contro il male, lo scopo della loro vita. Possiamo aspettarci ciò da chi ha un così diverso concetto della vita e della morte?

E le inservienti come vengono reclutate? Senza alcuna garanzia ch'esse siano atte ad allevare i bambini. Sono ragazze ignoranti di qualsiasi più elementare norma di puericultura, uscite in gran parte esse stesse dai Brefotrofi. La cosa essenziale sarebbe reclutare un personale adatto, cosciente della grave responsabilità che gl'incombe. Sarebbe tanto difficile trovarlo?

In alcuni Brefotrofi, a Napoli, p. es., vi sono delle signorine educate ed esperte che si occupano dell'assistenza agli esposti. Per un nobile sentimento di patriottismo, le donne di tutte le classi sociali hanno affollato gli ospedali, ove si curano i feriti, pensino che non sarebbe minore patriottismo occuparsi anche di quelli, che dovranno dare alla nostra nazione per l'avvenire braccia per il lavoro e per la patria.

Prevediamo purtroppo che una riforma radicale per quanto riguarda il personale di assistenza del Brefotrofio non è cosa che possa avvenire dall'oggi al domani, ma non si potrebbe almeno per ora intensificare un sistema di sorveglianza alle assistenti, per modo che gli esposti non fossero del tutto abbandonati a persone incompetenti?

Anche molti medici di Brefotrofi sono stati richiamati, hanno le amministrazioni pensato ad adeguatamente sostituirli in modo che l'assistenza igienico-sanitaria non risulti deficiente?

Abbiamo voluto additare tuttociò perchè tutti si persuadano che dopo il problema sulle norme di accettazione così coraggiosamente affrontato e felicemente risolto è necessario affrontare con uguale coraggio e speditezza di giudizio quello dell'assistenza, poichè anche dalla soluzione di questo problema dipende la vita di migliaia e migliaia di esseri umani.

F. T.

Al Consiglio Provinciale

Oggi alle 15 terrà seduta il Consiglio provinciale, come già annunciammo. All'ordine del giorno vi sono parecchi argomenti di diversa indole; ma crediamo che sopra tutti avrà la preminenza questa opportuna interrogazione del dott. Mariano Siti sulla *Questione del pane*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'on. presidente della Deputazione provinciale, nella sua qualità di presidente del Consorzio granario provinciale, per sapere se intenda provvedere definitivamente al regolare funzionamento del Consorzio stesso, specialmente dopo l'inchiesta eseguita e la promessa riorganizzazione. »

Nella quarta edizione daremo il resoconto della seduta.

Il Fascio Nazionale Femminile

Ieri in casa della contessa Gabriella Spalletti Rasponi, si è definitivamente costituito il Fascio Nazionale Femminile. Sono intervenute le Presidenti e le Delegate delle Federazioni del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane e le rappresentanti di molte città d'Italia.

Il Fascio è sorto con duplice scopo: l'uno immediato inspirato alle esigenze eccezionali del momento, dal bisogno cioè della « Resistenza fino alla Vittoria »; l'altro permanente e generale, quello cioè di affrontare i problemi sociali, la soluzione dei quali, la guerra ha reso più urgenti.

Dal Fascio sorgeranno gruppi in tutta Italia e all'Estero, ovunque siano donne Italiane.

Una prima riunione generale, sarà tenuta mercoledì prossimo 30 corrente, nella sala dell'Associazione Commerciale, gentilmente concessa; parlerà S. E. Gallenga.

Il Comitato promotore è composto dalla contessa Gabriella Spalletti Rasponi, presidente; sig.a Amalia Besso, vice-presidente; sig.a Ida Magliocchetti cassiera; sig.a Italia Garibaldi segretaria; prof.a Giulia Bernocco, Fava Parvis (Torino); Donna Sofia Cammarota, Adelaide Cerrenti (Milano); Maria D'Alia Pitrè (Palermo); contessa Adelina Del Bono e sig.a Maria Dini Beverini (Spezia); marchesa Marianna Denti; marchesa Irene Di Targiani; marchesa Cristina Honorati; Dora Melegari; Maria Paredi Orlando e contessa Carolina Isolani (Bologna); baronessa Elena French (Firenze); Lina Perassi (per l'Alleanza); contessa Giorgia Pansio Vaglia; Bianca Primerano; prof.ssa Guglielmina Ronconi; Emilia Santillana; Lucia Stringher; Alice Wollemborg.

Per schiarimenti e iscrizioni rivolgersi all'Ufficio di segreteria, Piazza Nicosia 35, Roma, dalle 15 alle 17.

— **Università popolare Romana.** — Lezioni del giorno 28-1-918, ore 19.30: Prof. Albert Giraud; Lezioni di lingua francese — Ore 20-21: Prof. Varisco Bernardino. Moralità e cultura nella vita moderna).

— **Per un partente.** — Ieri i soci dell'Unione velocipedistica Romana hanno tenuto a Frascati un banchetto d'addio in occasione del richiamo alle armi del loro Presidente sig. Gino De Caroli. Furono fatti varii brindisi inneggiando al festeggiato ed alla Patria. Sia accompagnato dai migliori auguri.

QUESTIONI ANNONARIE

Qualche conclusione

La polemica svoltasi in questi giorni nel nostro giornale, a proposito della ricotta e del pecorino, merita qualche altra considerazione con la quale possiamo ritenerla chiusa... almeno per ora.

Ci pare che dalla discussione avvenuta si sia potuto assodare:

1° Che nessuna smentita ci è pervenuta, oltre quella inviataci dalla Società Romana per il formaggio pecorino, da altri produttori e grossisti del genere, di fronte alla denuncia da noi fatta di clandestina esportazione di ricotta oltre Provincia; quindi la necessità che le Autorità indaghino per iscoprire e severamente punire gli ingordi e malvagi traffichini,

2° che, siccome la questione della ricotta è intimamente legata a quella del pecorino, da informazioni assunte abbiamo potuto appurare che nel maggio scorso si svolse in Sardegna una forte lotta per l'acquisto del latte di pecora fra le varie Ditte che colà lavoravano.

E sta di fatto che il Commissario dei Consumi, giustamente preoccupato della elevatezza dei prezzi del latte che si pagavano in Sardegna (prezzi che si sarebbero ripercossi sul prezzo del formaggio) credette opportuno provvedere, ad ispirazione di qualche produttore rimasto soccombente nella lotta, calmierando il pecorino per l'anno prossimo a L. 340 il quintale; e fu questo l'unico formaggio calmierato circa un anno prima che arrivasse al consumo.

Stabilito questo calmiere, la lotta cessò per incanto, e varie Ditte si astennero dal contrattare, asserendo che il prezzo di lire 340 rappresentava per loro una sicura perdita. Questo è accaduto in Sardegna. A Roma invece le Ditte importanti si astennero dal contrattare i soliti forti quantitativi perchè, ad onta del calmiere a 340 già promulgato, le contrattazioni si svolgevano sulle lire 370-380 per il formaggio fresco, sperando i salatori di potersi rifare della perdita sul pecorino con la vendita della ricotta. E le Autorità provvidero saggiamente a che la ricotta non salisse a prezzi iperbolici, imponendo il calmiere; ciò che naturalmente destò le ire dei salatori che escogitarono mille modi per sottrarsi al provvedimento.

Ora ognuno vede come tutto ciò non sia nè bello, nè morale. I produttori di pecorino hanno tanto guadagnato in passato che, se pure rimettessero qualcosa in quest'anno, come essi dicono, sarebbe loro dovere di non ridurre le rispettive produzioni, salvo far presenti alle Autorità competenti i loro più o meno legittimi desideri. Ma soprattutto devono essi non cercare, con ignobili sotterfugi, di rifarsi, in spregio alle leggi, delle loro presunte perdite.

Peraltro ci sembrerebbe opportuno che le Autorità riesaminassero attentamente la questione, per ovviare al pericolo accennato d'una diminuzione di produzione, in questi momenti disastrosa e da evitarsi ad ogni costo; e, una volta modificato il prezzo di calmiere, ne vigilassero rigorosamente la osservanza.

Pizzicagnoli, salsamentari e norcini

La Presidenza della Società proprietari pizzicagnoli, salsamentari e norcini ci comunica un lungo ordine del giorno votato nella recente assemblea dei medesimi. Noi prendiamo atto che pel decoro di una classe abbastanza numerosa, la Presidenza insista coi migliori suggerimenti per l'educazione progressiva della medesima in ordine ai doveri che verso il pubblico le sono imposti dall'attuale situazione; comprendiamo pure che gli sforzi della presidenza nel difendere la propria classe dalle inevitabili esagerazioni e generalizzazioni facili a prender piede quando gl'indisciplinati ed i disonesti non mancano quasi ogni giorno di dare argomento alle cronache dei giornali per invocare provvedimenti contro la generalità di questa sorte di esercenti; ma non possiamo fare a meno di ripetere alle competenti autorità ed anche di eccitarle a compiere il proprio dovere con sempre maggiore energia.

Il caporale Giuseppe Ragonese

Non ancora ventenne questo degno figlio dell'ardente e generosa terra di Sicilia, ha fatto alla Patria lieta offerta della sua giovinezza, immolandosi in Albania, dove per lunghi mesi le insidie e gli aspri cimenti di quel fronte e diede laggiù tangibile [illegible] prova di abnegazione e di valore.

Meglio non può dirsi di lui, che ripetendo le commosse e vibranti parole con cui un altro valoroso, il comandante del suo gruppo, tenente colonnello Umberto Fornara, scrivendo al colonnello dei bersaglieri, Gaspare Campo, parente del prode cannoniere:

« Scrivo gesta che paiono leggenda: è storia di ieri.

Gli austriaci il 18 novembre attaccano in forze: il caporale Ragonese comanda un pezzo di una batteria avanzata.

Il tiro dell'artiglieria austriaca è violento, preciso: fermo, sereno, impavido, il Ragonese non batte ciglio, a cenni muovono rapidi i suoi cannonieri, e il cannone fa fuoco con incessante lena, seminando strage e morte sulle nemiche schiere ululanti. Un colpo giunge in pieno sul parapetto, egli è colpito a morte, non vuole cure. Conobbero i cannonieri l'eroismo dei predi: *Avanti, avanti il fuoco, non pensate a me, al nemico, al nemico.* Così parla Ragonese a chi porge soccorso. Non vuole l'addio partendo per le ambulanze, dice: *Arrivederci, tornerò presto!*

Morì il giorno dopo, sereno e sorridente.

All'egregio colonnello cav. Gaspare Campo, comandante del 2.o bersaglieri, e zio del prode estinto, vadano le commosse condoglianze della *Tribuna*.

I bambini profughi

Ecco l'elenco completo dei bambini profughi dalle terre invase ricoverati al Quirinale:

1. Leita Aldo di Luigi da Fagagna; 2. Masecchi Vasco di Giovanni da Ferrara; 3. Benedetti Giuseppe di Pietro da Basaldella; 4. Benedetti Isidoro di Pietro da Basaldella; 5. Acquini Renato di Alessandro da Basagliapenta; 6. Doiso Giuseppe di Angelo da Villalta; 7. Narduzzi Antonio di Severo da S. Daniele del Friuli; 8. Zarnetti Giordano di Giuseppe da Cormons; 9. Piccinini Guido di Ugo da Udine; 10. Valente Lodovico di Giuseppe da Venzone; 11. Amadio Armando di Ernesto da Udine; 12. Musuruana Luciano di Giovanni da Udine; 13. Modia Ermenegildo di Luigi da Esalen; 14. Passone Lorenzo di Antonio da Cussignacco; 15 Fadini Giovanni di Luigi da Barchissinghen (Baviera); 16. Miani Bovio di Pietro da Roana; 17. Del Fabbro Gino di Emilio da Atmis (Udine); 18. Del Fabbro Guido di Emilio da Atmis (Udine); 19. Duca Armando di Leonardo da Pozzuolo del Friuli; Duca Enzo di Leonardo da Pozzuolo del Friuli; 21. Butignol Rosillo di Ludovico da Udine; 22. Sinico Germano di Costantino da Paterno (Udine); 23. Damiani Vincenzo di Aniceto da Campoformide; 24. Marinato Aurelio di Pacifico da Trieste; 25 Di Leonardo Antonio di Stefano da Resia (Udine); 26. De Marco Luigi di Luigi da Tricesimo; 27. Temporini Sereno di Giov. Antonio da Udine; 28. Greati Nella di Luigi da Campoformide; 29. Cedaro Lucia di Leonardo da Gemona; 30. Giacomini Ester di Luigi da Gemona; 31. Istri Lea di Giovanni da San Giorgio di Nogara; 32. Mattia Virginia di Virginio da Sudrio; 33. Passone Fulvia di Antonio da Cussignacco; 34. Mosso Elisa di Antonio da Montebelluno; 35. Del Fabbro Alda di Emilio da Atmis (Udine); 36. Ferruglia Regina di Augusto da [illegible]; 37 Marchiori Olga di Giov. Battista da Udine; 38. Manisco Elisa di Daniele da Nogaredo; 39. [illegible]

Una furiosa ribellione

in via della Frezza

Via della Frezza è una delle strade più malfamate che insozzino il centro di Roma: case vecchie, anguste, orribili; case omicide dove l'umidità implacabile filtra dalle mura scrostate e dove il sole non penetra mai; tuguri lerci dove ripugnanti prostitute intristiscono nel vizio; osterie piccole e misere dove sovente avviene d'incontrarsi in figure sinistre. A sera la via, sudicia e buia, è — come altre consimili che finiscono sciaguratamente nel Corso Umberto — popolata di giovinastri della peggiore risma e di venditrici di piacere, da strapazzo, le quali fumano sfrontatamente o conversano ad alta voce con i loro amici usando il turpiloquio peggiore. Fermenti putridi dei peggiori bassifondi che la incuria della polizia lascia in piena tranquillità e che mai forse si deciderà a spazzar via, sebbene essi costituiscano una vergogna delle più stomachevoli; e siano una minaccia perenne alla vita cittadina.

Ieri sera verso le venti, in questa via della Frezza — e precisamente all'angolo di via delle Colonnette — si era radunata una comitiva d'una quarantina di persone tra uomini e donne perdute: alcuni erano anche briachi e vociavano scompostamente; delle coppie ballavano al suono di un organetto, qualcuno cantava a voce alta delle brutte canzoni. Un baccano sconcio oltre ogni dire, che continuava indisturbato e che minacciava di prolungarsi per più ore. Al fine un signore, che si trovò a passare per il Corso Umberto, stomacato di quello spettacolo orribile, credette opportuno di richiamare l'attenzione del maresciallo dei carabinieri Ferdinando Unnia — della stazione del Popolo — perchè con la sua autorità facesse terminare quello sconcio, tanto più che della comitiva faceva parte qualche militare.

L'Unnia si diresse verso la comitiva, invitando tutti — con aria bonaria — a porre fine a quella specie di baccanale; ma l'intervento di lui ai più non andò a genio, tanto che risposero all'invito cortese con basse ingiurie. Uno dei giovinastri anzi si avvicinò silenzioso al maresciallo e, senza profferir parola, gli assestò un pugno in faccia. Allora l'Unnia — che è giovane assai robusto e coraggioso — cambiò sistema, ed afferrato il suo avversario per il colletto gli ingiunse di seguirlo. Ma costui finse d'esser colto dalle convulsioni; ed allora gli altri componenti la comitiva — che era intanto andata aumentando di numero — si strinsero, vociando e minacciando, intorno al maresciallo tentando di liberare l'arrestato. L'Unnia teneva fronte impassibile alla marmaglia; finchè qualche passante — vistolo però in pericolo — non si diede premura di avvertire di ciò che accadeva in via della Frezza, le guardie di servizio al vicino ospedale di San Giacomo.

E dall'ospedale accorsero subito gli agenti Giuseppe Nicotra e Luigi Samele, ai quali si unì il caporal maggiore del 3.o artiglieria Soriani, che cercarono dare man forte al maresciallo. Ma anche essi furono sopraffatti dai componenti la comitiva. Nel trambusto uno dei giovinastri tentò di dare una coltellata nella schiena al caporal maggiore Soriani; ma per fortuna il coltello tagliò solamente la giubba dell'artigliere. Allora, per chiedere aiuto, la guardia Samele esplose un colpo di rivoltella in aria. Accorsero al richiamo il delegato Rosselli, di Campo Marzio, col maresciallo maggiore dei carabinieri Serio, l'appuntato Fiano e molti agenti e carabinieri.

All'apparire della forza pubblica molti della comitiva presero la fuga: tuttavia vennero arrestati: Giuseppe Maroncelli fu Pio, da Rimini, di anni 31, abitante in via S. Giacomo 23; Romolo Parboni di Aurelio, romano, di anni 16, abitante alla Passeggiata di Ripetta 19; Luigi Persico di Francesco, da Amatrice, di anni 28, abitante in via Bocca di Leone 37; Angelo Giudice di Giuseppe, romano, di anni 21, abitante in via Angelo Brunetti 30. Al momento dell'arresto il Giudice ricorse anch'egli all'espediente delle convulsioni. Gli agenti Pistoni e Ricci, della brigata di Campo Marzio, lo accompagnarono all'ospedale di Santo Spirito, dove si trova in osservazione alla speciale corsia degli agitati. Tutti gli altri furono condotti alla caserma dei carabinieri di Campo Marzio e denunziati al procuratore del Re per violenza ed oltraggio agli agenti della forza pubblica. La polizia fa ora indagini per identificare ed arrestare gli altri componenti della comitiva.

Dopo l'incendio al polverificio

Un altro operaio morto

E' morto stamane, all'ospedale di S. Spirito, all'una e mezza, un altro degli operai che era rimasto gravemente ustionato nell'incendio scoppiato al polverificio Marazzi e Papi, fuori Porta S. Pancrazio. Il morto è il giovane Armando Sardellitti, da Isola del Liri, di 26 anni, domiciliato in via del Falco 38.

Gesta dei ladri in via Appia Nuova

Il cav. Gallo — delegato di pubblica sicurezza del quartiere Appio — alcuni giorni or sono venne a conoscenza di un audace furto perpetrato, in pieno giorno, alla presenza di parecchie persone, nell'ufficio postale di via Appia Nuova. Ad uno sportello di questo ufficio s'era presentato un giovane elegante chiedendo alla signorina Mollaioli, impiegata, un francobollo da 20 centesimi. La signorina, nel favorire la richiesta non ebbe la buona precauzione di rimettere prima nel cassetto alcuni biglietti di grosso taglio che in quel momento stava contando. Mentre ella prendeva dal cassetto il francobollo per lo sconosciuto, costui con grande audacia e destrezza, si impossessava di alcuni biglietti-valori per la somma di 600 lire e, fatto il colpo, se la dava a gambe.

Dopo questo fatto il delegato Gallo pensò molto opportunamente di organizzare un servizio di appostamento notturno.

Gli agenti addetti al servizio di tale appostamento hanno ieri notte fatto buona preda. Verso le 24, infatti, le guardie Polidori e Veneto, che si trovavano appiattati nei pressi dell'ufficio postale — precisamente all'angolo di via Ascoli — videro avanzarsi una vettura pubblica la quale si andava a fermare dinanzi al negozio di vernici di proprietà di Ettore Manzolino. Dalla vettura discendevano tre individui che, credendosi non visti, si accinsero a scassinare una porta del negozio. Gli agenti li lasciano fare. I tre furfanti penetrarono nell'interno del negozio e di lì a poco uscirono portando con loro alcune latte di vernice.

Allora le due guardie appostate credettero giunto il momento di intervenire. Uno dei mariuoli, alla vista degli agenti riuscì a dileguarsi. Ma gli altri due suoi compagni non furono tanto svelti e caddero nelle mani dei due angeli custodi. I due furfanti sono: Achille Porcaccia, di Egidio, di 27 anni, romano, abitante al viale Principessa Margherita, 179 e Oreste Panfili, fu Vittorio, di 34 anni, romano, abitante in via del Gelsomino 12. Essi avevano asportato dal negozio sei grosse latte di vernice, specialmente usata per i cannoni.

Stamane il cav. Gallo riusciva anche ad identificare il terzo ladrone ed a farlo trarre in arresto. Il malfattore è il noto pregiudicato Carlo Abeta, fu Vittorio, di 24 anni, romano, domiciliato in via Appia Nuova, 63.

La perizia psichiatrica per Luca Cortese

Abbiamo annunciato che, malgrado la opposizione vivacissima del loro cliente, gli avvocati Giovanni Porzio, Domenico Marulli ed Alfredo Angelucci, avevano inoltrata domanda perchè Luca Cortese fosse sottoposto ad una perizia psichiatrica.

Ma il rappresentante del P. M. sostituto procuratore del Re cav. Galasso Rubbiani si è formalmente opposto all'occoglimento dell'ampiamento motivata istanza defensionale; ed il cav. Maggio, che presiedera la IX sezione nanti cui comparirà il Cortese, ha respinta la domanda, dichiarando di voler mantener ferma a ruolo la causa.

I difensori, però, contro questo diniego di perizia psichiatrica hanno presentato appello.

Per l'incidente dell'on. Miglioli

L'on. Miglioli, come è noto, si è querelato per i fatti, diremo così, dell'Aragno, contro il prof. Pietro Cantalupi, il pubblicista Vittorio Mariani, Luigi Tibaldi, l'avv. Italo Rocchi ed i tenenti Ugo Dadone e Victor Hugo Foschi, quest'ultimo consigliere comunale di Roma e uno fra i più noti membri della locale Associazione nazionalista.

Il processo sarà discusso fra pochi giorni e gli imputati saranno difesi, a quanto pare, da uno stuolo di amici, fra cui gli avvocati Roberto Roberti, Francesco Spezzano, comm. Francesco Di Benedetto.

L'epilogo di un processo per diffamazione

Ieri si è discusso dinanzi alla 2.a sezione della Cassazione di Roma il processo contro Escalona Ettore, già condannato dal Pretore di Cava dei Tirreni e dal tribunale di Salerno in grado di appello a due mesi e mezzo di reclusione, 200 lire di multa e ai danni morali e materiali per diffamazione in danno del dott. Pecoraro Arturo, Capo-stazione a Benevento, noto rappresentante al «Parlamentino Ferroviario». La Corte su conformi requisitorie del procuratore generale, rigettò in ogni sua parte il ricorso dell'Escalona, condannandolo alle maggiori spese e danni. Le ragioni del dott. Pecoraro, costituito parte civile, furono sostenute dall'avv. Giovanni Pozzi di Roma.

Ladri e ricettatore di vino condannati

La mattina del 4 corr. il carrettiere Umberto Pacci, di Giambattista, d'anni 20, da Velletri, denunciava alla stazione dei carabinieri di Porta S. Giovanni, di essere stato derubato, nella notte precedente, di un barile di vino, mentre si era fermato col proprio veicolo sulla Via Appia Nuova in località « Villetta ». Iniziate indagini dal maresciallo Giuseppe Barboni e dai brigadieri Umberto Travorsetti e Angelo Durasti si potè stabilire che gli autori del furto erano Francesco Giorgi, di anni 50; Umberto Fatati di anni 31 e Emilio Spallotta di anni 22, tutti carrettieri da Velletri. Al medesimo vendettero inoltre altri 32 litri di vino, che il Giorgi e lo Spallotta avevano sottratto dei rispettivi carichi, sostituendolo con acqua, in danno del negoziante Giandini Stefano di anni 60 con trattoria in Via Cola di Rienzo.

I tre carrettieri ed il Colafrancescki vennero arrestati ed oggi giudicati dalla 9.a sezione del tribunale penale, presieduta dal cav. avv. Maggio; tutti e quattro i denunciati sono stati condannati a mesi 14 di reclusione ciascuno ed a 300 lire di multa e spese di giudizio. Sosteneva l'accusa il Pubblico Ministero cav. Serena; difendevano gl'imputati gli avvocati Zappalà, Lamprà, Bermabei e De Battista.

Attraverso i Rioni

— **Il mistero d'uno sfregio.** — Stanotte il soldato ferroviere Angelo Signorelli, fu Carlo, di 24 anni, accompagnava all'ospedale di S. Giacomo Medici, accompagnava all'ospedale di S. Giovanni, su di una vettura, il cameriere Andrea Salari, fu Vincenzo, di 22 anni, romano, abitante al viale Giulio Cesare, 51 int. 16, il quale era stato deturpato da uno sfregio alla faccia. Dopo le necessarie medicazioni la guardia di servizio nell'ospedale ha interrogato sulle cause delle ferite il Salari. Egli ha dichiarato che stanotte verso le due, mentre si trovava a passare in via di P. Maggiore — proprio all'angolo del viale Manzoni — a scopo di furto sarebbe stato aggredito da un individuo a lui sconosciuto che gli avrebbe intimato di consegnargli alcuni soldi. Il Salari avrebbe fatto notare allo sconosciuto ch'egli aveva in tasca solamente una carta da cinque lire e di non poterli quindi dare quella sommetta richiesta. Allora lo sconosciuto avrebbe tirato di tasca un temperino e gli avrebbe vibrato alla faccia alcuni colpi. Indi si sarebbe dileguato.

Ma questo racconto del Salari non ha troppo persuaso l'agente, che ha informato del fatto il competente commissariato di polizia dell'Esquilino, che ora fa indagini per stabilire come sia realmente accaduto il fatto.

— **Tentato suicidio.** — Emilia Pettini in De Karolis, fu Pietro, di anni 26, romana, abitante in piazza Farnese 20, donna di casa, verso le 8 di stamane nella propria abitazione ingoiava tre cartine di permanganato. Accompagnata dalla guardia municipale Antonio Ceccarelli dell'8.o reparto all'ospedale di S. Spirito, dopo la lavanda dello stomaco vi veniva trattenuta in osservazione.

— **Carrettiere investito dal tram.** — Per piazza dei Cinquecento transitava stamane verso le sei — col suo carretto ad un cavallo — il carrettiere Ulisse Palcani, di 30 anni, romano, abitante al vicolo Macchia. Mentre il carro traversava i binari del tram veniva urtato violentemente dalla vettura elettrica n. 165 della linea municipale n. 26; il Palcani, per l'urto, era sbalzato a terra e nella caduta riportava profonde contusioni al ginocchio destro e lieve commozione viscerale. Al Policlinico — dove è stato trasportato — il carrettiere è stato trattenuto in osservazione.

ASTERISCHI • • •

La Scuola d'Aeronautica visita il campo di aviazione.

Questa mattina oltre 80 allievi della Scuola civile di aeronautica furono ammessi a visitare il campo di aviazione.

Accompagnavano gl'intervenuti i loro insegnanti prof. Cei, D'Aprile, Eredia e Martini, il consigliere del Comitato Amici ed il segr. genar. Laici.

La scuola, gentilmente accolta dal comandante del campo, ebbe dagli ufficiali aviatori esaurienti spiegazioni tecniche, e presenziò, in fine, la partenza simultanea dei dodici apparecchi che recavano ai cittadini romani l'invito di partecipare al Prestito Nazionale.

Al Distretto militare.

Con l'ultimo bollettino militare l'egregio maggiore cav. Celestino Preti del distretto militare della nostra città, è stato promosso tenente-colonnello.

Al distinto ufficiale i nostri rallegramenti.

Il comm. E. Rossi.

Il comm. dott. Ermete Rossi, capo di gabinetto del Ministro Berenini, è stato nominato grande ufficiale della Corona d'Italia.

Al funzionario integro ed operoso vivissimi rallegramenti.

Le nostre scuole per la "Croce Rossa,,

Il Ministro della P. I. ha testè rivolto invito alle scuole pubbliche, perchè le loro classi, mediante sottoscrizione degli alunni, vengano inscritte socie della Croce Rossa. Nelle scuole di Roma si stanno raccogliendo le offerte per rispondere all'appello dell'on. Berenini, e molte saranno le classi che entreranno a far parte, come socie, della benemerita istituzione.

Sappiamo che la scuola maschile « Enrico Pestalozzi », già socia perpetua, ha ora inscritto socie della Croce Rossa tutte le sue classi. Ci compiacciamo con la scuola « Pestalozzi » per questa nuova opera di propaganda patriottica aggiunta alle tante altre fatte, fra gli alunni che la frequentano, nell'attuale periodo storico del nostro paese.

SPETTACOLI del 28 Gennaio

TEATRO COSTANZI
GRANDE STAGIONE LIRICA DI CARNEVALE-QUARESIMA 1917-1918

STASERA RIPOSO

DOMANI, ore 20,30, fuori abbonamento, a prezzi popolari

FALSTAFF

MERCOLEDI', ore 21, sera 5.a d'abb., prima rappresentazione straordinaria della celebre artista Elvira De Hidalgo nell'opera I PURITANI - Arturo: Dino Borgioli.

GIOVEDI', a prezzi popolarissimi, come da concordato col Comune, LA BOHEME.

ADRIANO — Circo equestre Bisini — Ore 17 e 21: Spettacolo variato.

ARGENTINA — Drammatica Compagnia Roma — Ore 21: *Le lagrime e le stelle.*

TEATRO MANZONI
DIREZIONE GILLAUD
Compagnia napolitana di E. SCARPETTA

LUNEDI', 28 — Ore 21: Replica

La vendetta di Ciociò

MERCOLEDI' 30 — Spettacolo in onore di [illegible] dro Fusco:

LE SIGNORINE DEL CINEMATOGRAFO

TEATRO MORGANA
Compagnia di operette ROMA

LUNEDI', 28 — Ore 20.30:

Le celesti figlie

NAZIONALE — Compagnia drammatica del comm. E. Novelli — Ore 21: *Il Cardinale Lambertini.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'Operette «NUOVISSIMA»

LUNEDI', 28 — Ore 21: 1a rappresentazione

IL CANDELIERE

operetta di F. Fervari: NUOVISSIMA.

VALLE — Compagnia Borelli-Piperno — Ore 21: *Promesse.*

VARIETA' E ATTRAZIONI

APOLLO, Scelto spett. ore 21; feste ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ordi. dalle 17,30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15,30 a 23.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

L'Assemblea generale straordinaria del 27 Gennaio 1918

per l'aumento di capitale

della BANCA ITALIANA DI SCONTO

Il 27 corrente ha avuto luogo in Roma l'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti della Banca Italiana di Sconto.

Riproduciamo la

Relazione del Consiglio di Amministrazione

Signori Azionisti,

La proposta che abbiamo l'onore di sottoporre alla vostra approvazione ci pare ampiamente giustificata, non soltanto dalle condizioni generali del mercato italiano, ma anche dal grado di sviluppo raggiunto dal nostro Istituto e dal continuo estendersi dell'opera sua in tutti i rami dell'economia nazionale.

Più tardi, quando qui ci riuniremo per l'approvazione del bilancio sociale chiusosi in questi giorni, avremo agio di esporvi analiticamente la multiforme attività della Banca, specie nei riguardi delle nuove iniziative intraprese, di quelle proseguite e condotte a compimento, e dei lusinghieri risultati per tutte quante ottenuti.

Oggi, ci limiteremo a richiamare la vostra attenzione sul seguente confronto fra le situazioni dell'Istituto al 30 novembre degli anni 1916 e 1917, poichè l'eloquente linguaggio delle cifre, più di qualsiasi altra considerazione, viene a dimostrare l'improrogabile opportunità della nostra proposta. Risulta da tale confronto che, nei termini estremi del periodo preso in esame, cioè ad un anno di distanza, si ebbero i seguenti progressi:

	di Lire	pari a
Per la Cassa	89,524,000	147 %
» il Portafoglio	709,000,000	161 %
» il Conto Corrispond. debitori	[illegible]	119 %
» i Depositi a Risparmio	100,100,000	[illegible] %
» il Conto Corrisp. creditori	540,100,000	[illegible] %
» gli assegni in Circolazione	20,000,000	[illegible] %

Sommando insieme i Depositi a Risparmio ed il Conto Corrispondenti Creditori, che più e meglio di qualsiasi altro elemento racchiudono in chiara e fedele sintesi il grado di fiducia raggiunto dalla Banca, noi troviamo che il progresso assoluto è stato di L. 646.237,000 pari ad un aumento relativo del 115 per cento. Questo risultato, se ci allieta con la constatazione di ciò che abbiamo fatto e ci conforta con la speranza di ciò che faremo, importa — d'altra parte — obblighi nuovi ed un rinnovato sforzo di attività.

Lungo il 1917 si è avuto un risveglio grande in tutte le industrie, specie in quelle minerarie, siderurgiche, meccaniche e marittime, che noi sempre curammo con particolare riguardo. Si è cercato di produrre in Italia le merci che, per difficoltà di pagamento e di trasporto, s'importavano dall'estero in misura sempre minore. La ricerca del combustibile fossile divenne addirittura affannosa.

Tutte le Società, sospinte dal bisogno di produrre meglio e di più, moltiplicarono e perfezionarono gl'impianti tecnici: occorrendo il capitale azionario ed obbligazionario. Tale movimento, che ebbe nella guerra il suo centro di propulsione, potrà forse subire momentanee attenuazioni, ma non si arresterà del tutto quando la pace sarà conchiusa.

La nostra Banca, che per superiori motivi di patriottismo, oltre che per particolare interesse suo proprio, favorì sempre questo moto di rinnovamento, sarà chiamata ad un'opera più ampia e ad un intervento più assiduo. Il suo programma, intorno al quale si è lavorato, fino ad ora, con innegabile successo, rimane immutato nelle linee generali. Esso richiede soltanto più largo svolgimento, in relazione alla maggiore ampiezza di confini che, per l'inevitabile corso degli eventi, gli dovremo presto assegnare. Appunto perciò, occorre, sin da ora, commisurare gli antichi mezzi di lavoro alle nuove finalità da conseguire. E noi abbiamo ragione di credere che portando da 115 a 180 milioni il capitale azionario, metteremo in più armonico rapporto le risorse patrimoniali dell'Istituto all'ingente massa di depositi ad esso affidati, nonchè al maggiore finanziamento delle intraprese che ad esso copiose si rivolgono.

Nella certezza che riconoscerete giuste le nostre previsioni e necessario al progressivo sviluppo della Banca l'aumento propostovi, non dubitiamo che vorrete approvarlo con tranquillo e fiducioso animo; tanto più che il vostro Consiglio si è garantito il collocamento di tutte le nuove azioni: sia di quelle che si dovranno offrire, in opzione ai fondatori e agli antichi azionisti, sia di quelle che si dovranno in altra guisa emettere e collocare.

Ci è soprattutto gradito di comunicarvi che tali azioni andranno completamente in mani italiane, quasi a conforto di quello che dovrà essere il futuro programma del nostro Paese.

L'Italia dovrà bastare a sè stessa.

E che essa saprà trovare la costanza e la forza per tradurre in atto questo suo ideale è stato dimostrato, negli ultimi giorni, dagli eroici soldati nostri, i quali, ancor prima che giungesse il sollievo di qualsiasi aiuto alleato, soli, con pochi e disordinati mezzi, avevano saputo arrestare sul Piave la facile offensiva dell'inorgoglito nemico.

Il Consiglio di Amministrazione.

Deliberazioni dell'Assemblea

L'Assemblea Generale straordinaria degli Azionisti della Banca Italiana di Sconto, rappresentate 133,304 Azioni, sentita la relazione del Consiglio d'amministrazione, ha votato all'unanimità un plauso al Consiglio ed all'Amministratore Delegato ed ha approvato il proposto aumento di Capitale da lire 115,000,000 a L. 180,000,000, mediante emissione di 130,000 nuove Azioni con le modalità che saranno pubblicate.

Il nemico tenterà un' offensiva nel settore balcanico?

Nella ricerca di quanto militarmente potrà avvenire nella futura campagna di questo anno, il fronte balcanico è rimasto nell'ombra. Eppure, di tutti i teatri, quelli politicamente più sensibili e che hanno avuto una capitale importanza sullo sviluppo di questa guerra, sono stati il teatro russo e i teatri di guerra balcanici, cioè quelli orientali.

Oggi militarmente è scomparso il fronte russo, ma non quello balcanico. Perchè allora non appare nelle odierne previsioni e profezie?

La ragione c'è. Vediamo dunque quali influenze può ancora avere il fronte balcanico nell'economia generale della guerra. Il teatro orientale è stato quello più influenzato dagli errori politici dell'Intesa; e di essi risente ancora gli effetti, mentre per gli Imperi centrali ha indubbiamente rappresentato una serie di grandi successi politici e militari.

L'intricata quistione balcanica è stata sempre così ostica alle grandi potenze occidentali da provocare quasi in esse una specie di ripugnanza ad occuparsene, ripugnanza deplorevole sopratutto dal punto di vista militare.

Preoccupate sui grandi teatri di lotta, le potenze dell'Intesa, sono spesso giunte a tal punto di miopia politica rispetto alle funzioni politiche e militari del piccolo teatro balcanico, da discuterne e quasi sostenerne l'abbandono. Così fu nel periodo in cui nell'Intesa prevalsero i criteri particolaristici e mancò la visione di una guerra non polarizzata solo contro la Germania, ma che rivestiva invece un carattere di grande guerra prima europea e poscia mondiale: di quella guerra che doveva mettere sul tappeto della discussione tutti i problemi di assestamento materiale, morale ed economico del mondo. Facilmente si comprende che nel grande quadro le questioni orientali avrebbero dovuto occupare un posto eminente, e tale infatti attribuì loro la Germania.

L'azione militare dell'Intesa in Macedonia, non preceduta da adeguata preparazione politica e nemmeno militare, non ha potuto adempiere ad alcuna missione importante, meno quello d'impedire agli Imperi centrali il dominio dell'Egeo e dell'estremo Adriatico. L'azione militare si è quasi rivelata un complemento del blocco marittimo che stringeva dal Mare del Nord al Mar Nero gli Imperi centrali e i loro alleati.

Mancato un intervento efficace per salvare la Serbia, e mancate le forze per una potente diversione all'epoca della guerra romena, il teatro balcanico è rimasto nell'inerzia dell'unica sua ben piccola funzione di blocco. Dico piccola funzione perchè date le flotte tedesche e austriache e turche bloccate, sarebbe forse bastato per quella funzione un'azione marittima, bloccando la Grecia.

Un lungo periodo politicamente disgraziato aumentò lo stato d'inerzia militare dell'Intesa in Macedonia, finchè, finalmente, si cominciò a intuire l'importanza militare e sopratutto politica del settore balcanico. La soluzione della quistione greca, le occupazioni in Albania e l'aumento delle forze che permisero al corpo di occupazione di non essere solo un presidio di Salonicco, ma un esercito avente la sua sinistra a Vallona, passando a nord di Monastir, e arrivando fino al Golfo d'Orfano ad oriente di Salonicco, fecero sperare ad una azione volta a modificare le condizioni di superiorità politica degli Imperi centrali nei Balcani a favore dell'Intesa. Ma il periodo di così lunga sosta ha permesso agli Imperi centrali, specialmente alla Bulgaria, di assestarsi in condizioni di fortissima resistenza.

Militarmente c'è un'altra condizione di fatto, ed è la lontananza di obbiettivi importanti, e l'essere tali obbiettivi coperti verso l'Intesa da ragioni tatticamente difficili e fortificate e logisticamente pure rappresentanti barriere alla avanzata del corpo d'occupazione. Ma la forte permanenza dell'occupazione militare dell'Intesa appoggiata a due mari e interdicente le comunicazioni del nemico con essi, rappresenta sempre un grosso vantaggio per l'Intesa, che obbligherà i popoli balcanici a fare i conti con lei nella loro sistemazione.

Come si vede, la posizione militare dell'Intesa è difensiva, e se può prestarsi ad offensive locali, non è presumibile che possano su tale teatro essere inviate forze tali da raggiungere obbiettivi decisivi quali Sofia o Cumanovo; nè raggiungere le posizioni del centro della Serbia, che costituirebbero la possibilità di rigettare verso il Danubio gli austriaci, o per il Vardar riuscire a rompere le comunicazioni fra la Bulgaria e la Turchia con l'Austria e per essa con la Germania.

Oggi poi gli avvenimenti russi e l'impossibilità di un aiuto diretto dell'Intesa alla Romania renderebbero anche meno decisivi tali successi anche se grandi. Dunque tenere impegnate forze tedesche e austriache e tenere impegnata la Bulgaria sono forse gli unici scopi che può conseguire il corpo d'occupazione in Macedonia; nè sono scopi di poca importanza.

Passando ad un esame della situazione degli Imperi centrali e della Bulgaria in Macedonia, si vede facilmente come quel teatro possa invece assumere necessità o almeno convenienza di offensiva da parte degli Imperi centrali. Scomparso il fronte russo e con esso eliminata l'interdizione al Mar Nero, ed ammessa anche la neutralizzazione della Romania, rimarrebbero alla Germania libere le forze che oggi fronteggiano la Moravia e che sono forse fra tutte le truppe che gli Imperi centrali avevano sul fronte orientale, l'unica parte ancora al completo e in tutta la loro efficenza. Infatti di fronte ad esse c'è stato e c'è ancora l'esercito romeno ed una parte di quello russo che ha conservato più a lungo la sua combattività. D'altro canto la permanenza, sempre minacciosa, del corpo interalleato a Salonicco determina una svalutazione importante alla carta di guerra della Germania nei Balcani. Sono ragioni politiche che potrebbero indurre la Germania ad uno dei suoi atti offensivi. A questo si unirebbe certo la Bulgaria, con il maggior slancio, preferendo ciò a mandare truppe in rinforzo su altri fronti. Difatti la Bulgaria da un successo contro le truppe di Salonicco vedrebbe assicurati tutti i vantaggi agognati e che oggi sono dubbi, sia in Macedonia, sia nell'Egeo, sia in Dobrugia.

Dal lato militare le difficoltà tattiche e di terreno che abbiamo visto ostacolare un'azione offensiva alleata contro gli Imperi centrali e la Bulgaria, partente da Salonicco, non esisterebbero che in misura molto relativa per un'azione contro Salonicco. Bisogna poi tener conto che l'obbiettivo decisivo rappresentato da Salonicco è molto vicin al fronte d'attacco. Il fronte tenuto dagli Alleati si presenta in buone condizioni difensive, sia per estensione in rapporto con le forze del corpo d'occupazione, sia per condizioni di terreno. E' servito da ferrovie e da strade riattate o aperte che permettono facili spostamenti e la base, Salonicco, si trova quasi al centro dell'arco.

Un'offensiva germanica rivestirebbe dunque un carattere altamente politico anche in relazione alle operazioni inglesi in Palestina, dove potrebbero affluire le truppe che rimanessero disponibili agli Imperi centrali. Ma militarmente non avrebbe influenza sull'andamento delle operazioni sul fronte occidentale o italico.

Il fronte balcanico è per noi oggi soltanto difensivo, ma occorre mantenerlo in completa e sicura efficenza. A questo scopo bisogna tener gli occhi bene aperti su tutti i sintomi di una possibile offensiva nemica e sull'entità che essa potrebbe rivestire. E si tengono ben presenti le difficoltà di addensarvi nostre truppe, per non correre il pericolo di una brutta avventura. Di brutte avventure nei Balcani ce ne sono state già fin troppe.

Generale CARLO CORSI.

Lettere di Atene

Stomaco e sentimento — Il momento psicologico greco — La mobilitazione greca — Venizelos si recherà nelle provincie.

ATENE, gennaio.

Le preoccupazioni del Governo ellenico si concentrano nel momento attuale — e dal luglio passato — sulla quistione del vettovagliamento, lasciando alle autorità militari, coadiuvate dalla missione francese, l'alto compito della preparazione dell'esercito ai nuovi sistemi di guerra. L'intendenza attende ai suoi doveri speciali immagazzinando pei bisogni dell'azione balcanica. L'azione invero non è un affare dell'avvenire più o meno lontano, laddove i soldati greci di Macedonia s'aggirano sul 130 mila ed ogni giorno vi giungono dei nuovi riparti, che combattono al fronte. Un decreto di mobilitazione su una scala da deliberarsi sarebbe pubblicato, dopo le feste del calendario greco, cioè verso il 20 gennaio. (*Questo mi si conferma da buona fonte*).

La grave questione del vettovagliamento che provocò in gran parte la partenza del Venizelos per Londra e Parigi sarebbe per avere una soluzione. In maggio scrissi sulla *Tribuna* sulla fame addirittura che allora infieriva in Atene e la situazione — meno che per il pane — non è in fondo cambiata, anzi per alcuni generi, come la carne, il pesce, le uova, si è oggi in uno stato di crescente acuità. Basta dire che un uovo qualora lo si trovi, lo si paga da una dracma ad una e mezza.

Il Presidente del Consiglio di Grecia, trovò presso la Commissione dei viveri a Londra la più benigna accoglienza e la Grecia d'ora innanzi godrà parità di diritto nella ripartizione dei viveri, *considerata ormai come alleata*. E' codesta la formula data dai giornali governativi sulla inaugurande nuova situazione alimentare del paese. A 270 mila tonnellate ascenderebbe pel grano la parte che toccherà al paese fino al prossimo raccolto di luglio. Inoltre i piroscafi greci che quasi per intero erano stati requisiti dagli alleati sotto il sospettato regime costantiniano vengono restituiti gradatamente al governo d'Atene, rendendogli così più agevoli i trasporti all'interno.

Tutto questo, meno qualche distribuzione più generosa, durante questi giorni, di zucchero e di riso, è ancora nel campo delle promesse governative, ma essendo parola del Venizelos, il popolo, senza distinzione di partito, guarda fidente a codesto prossimo avvenire di relativa agiatezza.

Scrivendovi in giugno, sulla situazione, dopo la venuta del Jonnart, affermai che gli animi depressi dall'accorta propaganda teutonica, avevano bisogno di rifarsi fisicamente — che la fame aveva minato con effetti che finora sussistono, gli organismi — con un migliore nutrimento. Il signor Jonnart sventuratamente dimenticò il meglio. E «provvedute le navi (dice pressa poco in un articolo *La Faim*, il *Messager d'Athènes*, redatto pur da francesi) per l'esilio del re e dei suoi accoliti, dimenticò le altre navi che dovevano portare il pane al popolo affamato.

Ora con una capitale affamata, era follia poter volgere gli animi verso un ideale di guerra nazionale. Quello che a torto si chiamava incuria del governo, piuttosto un oblio degli alleati, l'insaziabile avidità di speculatori ed esercenti risaltava più davanti agli occhi di una popolazione deperente per inedia del bulgaro o teutone tartaro.

Questo avrebbe fatto capire lo stesso Venizelos agli alleati ed ora che il diritto di vivere viene ridato al popolo di Grecia, gli si potrà parlare della santità della guerra attuale, in cui possono armonizzare gli interessi dell'Ellenismo con quelli dell'Umanità.

Come dissi per le feste ci fu una distribuzione di viveri mano derisoria furono dati persino 150 grammi di formaggio, derrata introvabile da 3 mesi e vociferavasi pure una distribuzione di 600 grammi di patate, con un po' d'olio e di carbone, articoli di lusso da parecchi mesi.

Forse non è inutile ripetere che malgrado la forte propaganda Costantino-germanica, malgrado l'attaccamento del popolo per il re che aveva cullato per due generazioni il sogno ellenico della Megali Idea, il popolo sentì sempre in fondo l'ascendente del Venizelos: prova le elezioni del maggio 1916, le più recenti elezioni supplementari e l'accoglienza che fece in giugno al reduce capo, e la fiducia che pone in lui, sì che potè assentarsi per due mesi senza che si sia prodotta la minima velleità di rivolta.

La propaganda germanica, quanto non fu ancora fatto risaltare, non potè rendere imbelle il popolo che combattè valorosamente contro i turchi e i bulgari tre anni prima.

Lo Schenk e accoliti dissero ai greci: «Questa guerra non è la vostra guerra; voi combattereste per gli interessi altrui; voi avrete invece col nostro appoggio l'Epiro, le isole, e i bulgari e i turchi saranno vostri amici perchè sono i nostri». Questo linguaggio non fu a lungo ripetuto. Invece gli emissari greci dello Schenk e di Berlino ripetevano che la Grecia combatterebbe *all'ora opportuna*. La mobilitazione del 1916 era mantenuta per *l'ora opportuna*, quando il Re avrebbe deliberato di condurre il *suo popolo* alla vittoria.

Che non ci credette neanche dagli alleati, imbelle il popolo greco, basta il fatto del confiscamento delle armi e della temuta minaccia greca alle spalle di Serrail.

L'ora opportuna poteva essere nella mente della piccola minoranza germanofila una partecipazione alla guerra a favore della Germania ma per la maggioranza dei greci sarebbe una campagna contro i bulgari infiacchiti dalla lunga guerra, con una passeggiata fino a Sofia a testa del monte Bulgaroctono (titolo di massacratore di bulgari, tolto dalla Storia di Bisanzio e dato al Costantino). Paradosso questo, che come l'abisso che chiama l'altro abisso, fu il logico *pendant* dell'assurda condotta dei forti macedoni ai bulgari.

Parlai più sopra delle promesse tedesche, lasciate trasparire dai giornali affiliati alla propaganda germanica, sulle terre d'Epiro e sulle isole, collo scopo evidente di produrre negli animi greci un risentimento contro gli italiani. Tentativo reso inutile dalla politica italiana, di temporeggiamento, la quale criticata allora dal partito venizelista *valse però a sventare le macchinazioni tedesche*, di far deviare il popolo greco dal sentiero tradizionale che lo conduceva verso l'Intesa, col seminare zizanie contro uno dei suoi fattori.

Comunque, la manovra italiana, diciamolo così, fu superiore alla tedesca ed ora che si è sul cammino di un accordo di tutte le vertenze italogreche, fuse nel crogiuolo dei grandi fini ideali della presente immane guerra, *è bene rilevare che non fu vano l'atteggiamento italiano*, durante gli ultimi mesi della prevalenza costantiniana.

Appagato lo stomaco di questo popolo pure il più sobrio fra tutti, che per un anno visse quasi esclusivamente di uva secca e di carote con pochi grammi di pane, possono iniziarsi le *tournée* nelle provincie. Già apprestasi a partire per Tripoli, nel centro del Peloponneso, il Ministro Papanastasio delle Comunicazioni, ove porterà il verbo venizelista. E lo stesso capo dei Liberali, farà il giro della Tessaglia in prima e poi delle altre provincie terre. Il Venizelos, democratico nella opposizione, nella rivolta è coerente a se stesso, nel Governo, vuole che il popolo partecipi alla guerra, conscio di adempiere un dovere sacrosanto come alleato, come elleno, come membro di un'umanità superiore, conforme alle tradizioni della sua razza, così dicevami un venizelista che conosce profondamente il suo capo. E aggiungevami:

«Il Venizelos non solo fida che il popolo greco accetterà la guerra come un'impellente necessità, ma si renderà degno dei lontani antenati e delle sue gesta recenti di cui dà d'altronde novella prova nel fronte balcanico.»

GAIMI.

L'Italia e l'Austria nel 1915

ZURIGO, 28.

La Delegazione austriaca ha discusso dei rapporti coll'Italia prima della guerra e delle proposte fatte nel 1915.

Lo czeco Transky biasima il sistema excostituzionale dello svolgimento delle trattative nel quale fu escluso il Reichsrath. Se il Reichsrath avesse poi rifiutato la ratifica, gli accordi presi coll'Italia sarebbero stati nulli. L'oratore fece quindi l'ardita asserzione che la monarchia non sia stata estranea al risultato delle due prime guerre balcaniche. Dopo queste guerre la Serbia fu pervasa di un vero odio contro l'Austria-Ungheria. L'assassinio di Serajevo fu un delitto enorme, inescusabile; ma invece che con una giusta punizione, Berchtold rispose con un atto di vendetta equivalente all'imposizione di suicidio. L'*ultimatum* del 2 luglio non fu un *ultimatum*, bensì una dichiarazione di guerra. Tornando all'Italia, Transky dichiara che gli czechi non si aspettarono mai molto dalla Triplice. Da essa si credeva fosse garantita almeno la neutralità italiana: ma a tale scopo si sarebbe dovuti attenersi ai patti del trattato e intendersi coll'Italia prima del passo contro Belgrado. Invece Berchtold mise l'Italia davanti al fatto compiuto. Francesco Giuseppe non fu mai consigliato quando si dichiarò pronto a rinunziare al Trentino e al territorio italiano dell'Isonzo. Transky contesta però l'italianità di Trieste dicendola città slava italianizzata. Infine l'oratore biasimò le parole di Czernin secondo le quali l'Italia nella migliore delle ipotesi può oggi aspirare allo stato *quo ante* assicurando che in tal modo si danneggiano le probabilità di pace.

In nome dei socialisti tedeschi d'Austria Ellenboger dichiarò che non si farà credere che Czernin soffi nel gruppo degli annessionisti, i quali vogliono Venezia pel Papa e discendere giù fino a Firenze.

La miseria nella Bosnia-Erzegovina

ZURIGO, 29.

I giornali croati di Zagabria — pieni di lacune bianche — danno una pallida idea delle desolanti condizioni attuali della Bosnia-Erzegovina.

Nelle due provincie occupate, si muore alla lettera di fame Non c'è più nulla. La terra non produce nulla. L'inverno è rigido e non c'è combustibile.

Il bestiame fu tutto requisito per l'esercito: manca il latte e la mortalità dei bambini è spaventosa. Manca il pane e in molti villaggi si nutrono di radici. Si ebbero dimostrazioni di donne piangenti, disperate, a Mostar, Trebinze, Sarajevo, Banzaluka e Brod, ma le autorità non fanno nulla. Continuano le più crudeli e bestiali repressioni contro i serbofili o presunti tali. Chi può, fugge da quelle lande desolate, abbandonate.

E' così che l'Austria tratta i suoi popoli.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI 27. (ore 23). — *Cannoneggiamento intermittente sulla maggior parte del fronte, piuttosto vivo nella regione ad est della rada Saint Hilaire-Saint Souplet, ove la nostra artiglieria ha eseguito efficaci tiri di distruzione.*

LONDRA, 27. — *Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:*

Al cadere della notte scorsa un distaccamento nemico che si era avvicinato alle nostre linee a sud di Lens fu d[illegible]rso dal nostro fuoco, subendo perdite.

LONDRA, 27. — *Un comunicato del maresciallo Haig circa le operazioni aeree in data di stasera dice:*

Nella giornata del 26 le operazioni aeree furono poco importanti a causa della fitta nebbia. Un aeroplano nemico fu abbattuto dai nostri cannoni antiaerei.

Il 27 corr. verso mezzogiorno la stazione ferroviaria e le vie di comunicazione di Treviri furono bombardate con successo dai nostri aeroplani. La fitta nebbia non permise ai nostri aviatori di osservare esattamente i luoghi ove le bombe scoppiarono.

Tutti i nostri velivoli sono tornati incolumi.

LE HAVRE, 28. — Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore belga dice:

Durante la scorsa settimana, l'attività del nemico si è rivelata con tiri di artiglieria di intensità media sulle nostre prime linee e sulle nostre comunicazioni: noi vi abbiamo risposto con tiri di distruzione contro le organizzazioni e i lavori del nemico ed abbiamo neutralizzato numerose batterie.

Pattuglie nemiche sono state respinte in tentativi di avanzata dinanzi a Ramscapelle e Dixhoote.

Aviatori nemici hanno bombardato più volte La Panne nonchè alcuni punti della nostra prima linea.

La nostra aviazione è stata attivissima durante le belle giornate della settimana. Essa ha effettuato specialmente numerosi aggiustamenti di tiro. Un aeroplano tedesco è stato abbattuto dal tiro della nostra artiglieria antiaerea ed è caduto presso Luyghem fra le due linee. Un altro, ritornando da un bombardamento aereo di Dunkerque, è stato costretto ad atterrare nelle nostre linee in seguito ad avarie; i quattro aviatori che l'occupavano, fra cui un ufficiale, sono stati fatti prigionieri.

I due rischi

Ciò che costituisce la grande nocività della lue celtica, è che essa non è soltanto un male individuale; trasmissibile ed ereditaria, essa è un male sociale, i cui danni possono estendersi a parecchie generazioni e ripercuotersi sulla razza.

Difatti, non c'è alcuno che possa disinteressarsi di ciò, specialmente all'epoca presente, in cui gli orrori della guerra son venuti bruscamente a ricordarci quanto le idee di razza e di solidarietà nazionale tengano ancora posto nel destino dei popoli. Perciò nessuno ha il diritto di restare indifferente alle questioni sociali. Ora, la profilassi della lue celtica e la sua guarigione sono questioni sociali di prim'ordine.

Il luetico non deve ammogliarsi almeno quando è in istato contagioso; ciò che suppone un pericolo minimo di tre o quattro anni dall'inizio della malattia, e di due almeno dopo le ultime manifestazioni. Inoltre occorre che quel periodo non sia soltanto una attesa passiva, ma sia accompagnato da una cura specifica razionale, sopratutto durante gli ultimi mesi prima del matrimonio.

I trattamenti classici con l'arsenico, il mercurio e lo stesso ioduro hanno sempre qualche cosa di eroico e di pericoloso, dinanzi a cui molti esitano, sopratutto se la assenza immediata di qualsiasi sintomo allarmante fornisse loro una scusa, senza pensare che essi corrono il rischio di commettere un delitto.

Ciò non accadrebbe se tutti gli interessati sapessero che esiste un altro medicamento, meno terribile dell'arsenico e del mercurio, pur essendo ugualmente efficace e di facile e segreta somministrazione. Intendo parlare — ognuno l'ha indovinato — della *Vamianine*, che non è tossica, e perfettamente innocua. Vi entra in dose minima il mercurio, calcolato in modo da realizzare il massimo d'azione curativa senza inconvenienti, ed in cui la funzione dell'arsenico è vantaggiosamente sostituita da sali d'oro e d'argento, associati ai principii essenziali di piante (guaiaco, salsapariglia, *corydalis formosa*) già note per le loro proprietà eminentemente antitossiche e depurative.

Adoperata sola o come complemento di altri medicamenti, il cui uso abituale ne avrebbe esaurito le virtù la *Vamianine* si impone dunque come mezzo preventivo indispensabile in tutte le circostanze, in cui un luetico ha il dovere di ricordarsi che egli non *è solo al mondo*, e che egli porta in sè una tara che si trasmette e si eredita.

Il flacone L. 13.25 franco L. 13.55 tassa di bollo in più Non trovando la *Vamianine* nella vostra farmacia, rivolgetevi agli stabilimenti *Chatelain*, Via Castel Morrone, 26 — Milano.

Kuehlmann parla di nuovo

ZURIGO, 27.

Si ha da Berlino. Alla Commissione del Bilancio del Reichstag, David si dichiara poco soddisfatto dei negoziati di Brest Litowsk. Dubita che sia utile una unione dell'Ucraina con la Germania. Crede che si potrebbe concedere alla Polonia uno sbocco al mare. Si lamenta che Hertling non abbia fatto dichiarazioni positive circa il Belgio.

Naumann, progressista, rileva le difficoltà dei negoziati di Brest Litowsk. Propugna una riorganizzazione dei corpi che debbono attuare il diritto di auto-decisione dei nuovi Stati. Dice che prova inquietudine per la soluzione austriaca della questione polacca. Se la pace generale è possibile senza nuovi colpi in occidente, che si concluda. Critica Tirpitz ed il partito patriottico.

Kuehlmann pronuncia un nuovo discorso, rispondendo ai vari oratori.

A Westarp, che ha rimproverato alla Delegazione di Brest Litowsk, di non avere propugnato le annessioni, fa presente che la via seguita è l'unica buona e tale che concilia l'insieme dei principii del Governo.

In risposta a Gamp, osserva che gli scopi di guerra in Oriente furono concordati — com'è naturale — fra la direzione politica e la direzione militare. Non vi furono mai in proposito notevoli divergenze di idee.

Rispondendo a Ledebour, dice che la Repubblica ucraina fu riconosciuta dai bolscevicki e dai tedeschi. La delegazione ucraina detta notizia della futura creazione della Federazione delle Repubbliche russe ma aggiunse di ritenersi autorizzata a procedere a trattative internazionali. I Russi si opposero a ciò, solo più tardi; ma i tedeschi ritengono che l'Ucraina — come la Finlandia — abbia questo diritto. Ledebour parlò di certi avvenimenti di Riga: li ignorava, procederà ad un'inchiesta ed informerà l'assemblea.

In risposta a Seyda, dichiara che i Russi si opposero all'intervento dei Polacchi nei negoziati di Brest Litowsk. Si tornerà a discutere con loro a questo proposito. Molte sono le difficoltà inerenti ai negoziati di Brest Litowsk, anche per quanto riguarda la pubblicazione dei resoconti, dovendo essi venire approvati da tutti gli alleati, ma si può affermare che i resoconti sono obbiettivi. Certo alcuni discorsi pronunciati dai Russi a scopo di agitazione non sono pubblicati, ma io sono pronto a comunicarveli.

Replicando a David, lo ringrazia per aver ammesso che i corpi rappresentativi della Lituania sono composti onestamente. Appena si potrà, ne sarà ampliata la base, ma ciò, dopo conclusa la pace con la Russia, e anche prima, dove ciò si concili colle necessità della guerra.

Contro i bolsceviki

A Naumann osserva che i «bolscevikì» si appoggiano sulla forza brutale: i loro argomenti sono i cannoni e le mitragliatrici; predicano bene e agiscono altrimenti; riconobbero la Repubblica in Finlandia, e si opposero a che invii delegati a Brest Litowsk; la soldatesca russa agisce in Finlandia peggio che ai tempi dello czarismo e si è veduto come i «bolscevikì» abbiano agito contro la Costituente. Quanto alla soluzione della questione polacca nei riguardi dell'Austria-Ungheria, costituisce un problema difficile, tanto che i negoziati con lo Stato alleato non sono giunti ancora a tale maturità, che consenta di fare comunicazioni.

Parlando degli alleati turchi e bulgari, dice che la parola della Germania data loro impegna l'impero sino alla fine. Quanto a Trotzky ed ai suoi amici tema che facciano una politica diversa da quella che tenderebbe a giungere onestamente alla pace. Ma quanto a noi — aggiunge — potete confidare che il governo tedesco ha seria volontà di pace, cosicchè proseguirà pazientemente nella via che può condurre a una pace ragionevole ed onorevole.

Il Segretario di Stato per l'interno Wallraf accenna che fu diffuso un proclama invitante allo sciopero generale in massa. Ha troppa fiducia nel buon senso degli operai per credere che possano ascoltare un simile appello. Del resto i governi alleati sono decisi a mantenere con tutti i mezzi l'ordine pubblico.

TRA LE PIEGHE DELLA TOGA

Una grave questione in tema di assicurazioni

Molte e molto interessanti sono le questioni che nascono e lasceranno intorno ai contratti di assicurazione stipulati nelle terre ora invase, da dibattersi quando lo straniero sarà cacciato dalle terre stesse.

Si discuteranno allora i diritti ed i doveri, rispettivamente, degli assicurati e delle Società assicuratrici.

Ma oggi, il quesito che si fa, è il seguente:

Molti privati proprietari di automobili avevano contrattato, prima della guerra, una assicurazione per i danni eventuali a sè ed agli altri, cagionati dall'uso delle automobili stesse.

«Persiste, in quei privati, l'obbligo di pagare il premio ossia il corrispettivo di tale assicurazione, tutt'ora in corso, anche malgrado il divieto dell'uso dell'automobile?».

La risposta negativa, mi sembra fondata; il premio per l'assicurazione dei danni eventuali all'autoveicolo, questo deve pagarsi (se anche l'auto stesso corre minor rischio per il non uso: ed una questione per riduzione congrua di premio non avrebbe sostegno); ma il premio per l'assicurazione dei danni derivabili dall'uso dell'autoveicolo, all'assicurato e ai terzi, non è palesemente dovuto; ed è restituibile ove già fosse stato indebitamente pagato.

Ed ecco quale è il fondamento giuridico della questione:

Si è tutti d'accordo che il contratto di assicurazione, malgrado ogni apparenza di affinità, non è come il giuoco o la scommessa (ai quali la legge non consente sanzione) completamente aleatorio.

Nel contratto di assicurazione, l'assicuratore corre soltanto *in apparenza* l'alea di prenderne 10 per pagarne migliaia; in realtà, la sua condizione è ben diversa da quella del giuocatore che arrischia la posta sopra una carta, o sopra il giro di una rotella.

Già il *Francoeur*, cento anni fa, circa, affermava il fondamento positivo del contratto di assicurazione, contratto basato sopra un calcolo di probabilità, governato da cause misteriose: ma certo, matematico nelle sue cifre, in guisa da dare ai contraenti i termini corrispettivi della stipulazione.

In un lungo periodo di tempo, con una forma che, geometricamente, io direi circolare, i medesimi avvenimenti si ripetono, in una determinata circoscrizione e fra un determinato numero di persone.

Che importa — ai fini contrattuali — di saperne il perchè?

Si sa forse perchè nascano 23 maschi su ventun femmine? Perchè il numero degli abili alla leva si ripeta ogni anno, con una approssimazione media impressionante? Si sa forse in base a quali leggi meteoriche la media delle acque piovane si mantenga costante, in un determinato numero di centimetri cubi? Come costante si mantenga la media delle temperature; la media dei viandanti sopra i ponti e le strade; la media della somma delle lettere alla posta; dei suicidii; degli esposti, ecc.? Si ignora il motivo per cui tali fatti sono costanti, ubbidiendo ad una misteriosa legge di ordine; ma basta la certezza della loro invariabilità, perchè possano formare oggetto di un contratto.

Non è possibile presumere se il fatto capiterà piuttosto a Tizio che a Mevio o a Caio, o a Sempronio; ma il suo verificarsi può, a priori ritenersi certo; onde Tizio, Mevio, ecc., hanno interesse di assicurarsi, quasi mutualmente, pagando un premio relativamente lieve alla Compagnia che si assuma di risarcire per ciascuno di essi, il danno che sarà per verificarsi.

Però il danno è assolutamente da escludersi, quando sia tolta di mezzo la causa della eventualità di esso.

In un [illegible] di anni, con una legge che può ben dirsi ferrea, si ha una media di disastri ferroviari con un numero quasi certo, a priori di morti, feriti gravi, ecc. Con un calcolo statistico potrebbe persino [illegible], quanti morti, o feriti tra i viaggiatori delle diverse classi.

Ebbene, l'abolizione del [illegible] di viaggiare a certe categorie di persone toglierebbe di mezzo i rischi per le persone stesse. Togliere di mezzo la causa del rischio vuol dire eliminare il rischio.

Alla certezza dell'avverarsi di un fatto lesivo, subentrerebbe la certezza contraria; e l'obbligazione [illegible] non avrebbe più [illegible] «assicuratore verrebbe [illegible] un premio a tutto suo profitto [illegible] in base ad un contratto [illegible], dove la reciprocità della obbligazione vuole, che ciascuna delle parti dia qualche cosa all'altra.

Nè io credo che possa dirsi (senza una stipulazione precisa) che l'assicuratore abbia preteso un premio annuale di X, invece di X-Y, appunto per la considerazione che nel possibile ci fosse anche il divieto dell'uso dell'autoveicolo. Il caso fortuito; la forza maggiore sono tali da non potersi ritenere impliciti e presunti.

Or bene, quanto alle automobili, abbiamo in Italia due decreti luogotenenziali (9 e 16 settembre 1917), che vietano l'uso degli autoveicoli (salvo eccezioni che qui, non interessano); e un precedente decreto del 27 maggio 1915 disponeva che la guerra era considerata come caso di forza maggiore per le obbligazioni anteriori al 22 maggio 1915, data della mobilitazione generale.

Essendo dunque cessato l'uso delle automobili private, venne meno la eventualità di quei danni che gli assicuratori dovevano accollarsi in virtù del contratto di assicurazione. L'obbligo dell'assicurato cessò di avere una causa (art. 1119 Cod. civile) e l'obbligazione dell'assicuratore, cessò di avere un fondamento. Tale stato di diritto creato da disposizioni eccezionali di guerra, eliminano il dovere degli assicurati di pagare il premio in corrispettivo di una garanzia che non esiste più, mancando la causa che la rendeva opportuna, e cioè *l'uso dell'automobile* ormai cessato.

Il contratto non si scioglie, si sospende soltanto per coloro che non facciano uso dell'autoveicolo, in modo assoluto.

La questione è grossa per i molti contratti di assicurazione ancora in vita, stipulati prima del maggio 1915; e non mi consta che vi siano dei precedenti di giurisprudenza.

Torino, gennaio 1918.

Avv. ABRAMO LEVI.

L'imboschimento con gli olivi

Il sig. Paolo Longhi Bracaglia, noto per la sua competenza in silvicoltura e questioni agricole, ha pubblicato un notevole opuscolo sull'«imboschimento con olivi dei monti e colline d'Italia», dedicato con nobilissima prefazione al Ministro di agricoltura Giov. Battista Miliani.

L'autore propugna caldamente, in questo periodo di guerra, l'intensificazione della coltura degli olivi indicando, all'uopo, i terreni più acconci e i vantaggi notevoli che se ne possono ricavare.

Teatri ed Arte

AUGUSTEUM

Concerto Molinari-Casella

Concerto grigio; per fortuna, non prolisso. Musica tutta moderna, non priva di pregi, anzi — specialmente riguardo alla *sinfonia* del D'Indy — di molti pregi: musica tuttavia incapace di dissipare il desiderio nostalgico di quelle superbe sinfonie beethoveniane che un giorno passavano su noi con ali di fiamma...

Il pezzo forte del concerto di ieri era costituito dalla detta sinfonia di Vincent D'Indy, composizione illustre che tornava per la terza volta all'Augusteo. Non tutte le parti di questa sinfonia hanno uguale vivezza: sovente anzi la bruma attenua i riflessi dell'acque montane sino a renderli impercettibili: però, quando irrompe il *finale*, ogni velame viene squarciato con violenza. Il motivo iniziale di quest'ultimo brano è incisivo, ampio, giocondo. E la sinfonia corre verso la sua conclusione con una naturalezza mirabile, mentre l'avvicendarsi dei ritmi e le molteplici variazioni del tema montagnolo sul quale si basa l'intero lavoro, valgono a tenere desta di continuo l'attenzione del pubblico.

In questa sinfonia il pianoforte è introdotto come uno degli strumenti dell'orchestra. S'intende perciò che la parte pianistica non ha un rilievo speciale. Ad ogni modo Alfredo Casella ha fatto il possibile per renderla sensibile e, talora, è riuscito nel suo intento, meritandosi sincere approvazioni.

La seconda parte del concerto comprendeva — oltre al romantico e non troppo avvincente poema sinfonico *Les Djins* di César Franck; e alla superficialissima *Rapsodie d'Auvergne* del Saint-Saëns — una novità *dernier cri*: «Le Pause del silenzio» di Francesco Malipiero.

Si tratta di un saggio autentico di musica futurista. Futurismo — intendiamoci bene — non armonico, nè orchestrale. Dopo Strawinsky, Schönberg e compagnia bella, questa musica del Malipiero non potrebbe impressionare per successioni o sovrapposizioni di armonie e per audacia di effetti orchestrali. Invece, *Le pause del silenzio* ci sembrano futuristiche al massimo grado per la loro struttura. Il pezzo procede a sbalzi e le diverse «impressioni» non sono legate da alcun vincolo di necessità. Fantasmi, aspre visioni, *crispations de nerfs*, lugubri accenti: in questo poemetto c'è un po' di tutto. Un caos amabile che non seduce affatto, ma che è solcato da frequenti bagliori: bagliori di un ingegno di musicista che potrà darci in breve opere degne non solo di attenzione, ma di plauso veritiero. *Le Pause del silenzio* appariscono come un tentativo nobile e vano. Il compositore non ha saputo rendere il «senso del silenzio» e perciò la base del lavoro è crollata. I sette episodi del poema si inseguono a precipizio e fra essi manca l'atmosfera — l'atmosfera arcana del silenzio. Pochi squilli di corni o di trombe: ecco il solo *trait d'union* tra un brano e l'altro. Siamo nel campo della musica cinematografica che richiede la proiezione di una *film* per diventare interamente espressiva. Così, malgrado alcuni gustosi dettagli e alcuni interessanti parossismi strawinskiani, il lavoro lascia insoddisfatto chi ascolta. Difatti, le accoglienze del pubblico ieri furono improntate ad un riserbo estremo. Per quanto contrastati, non mancarono tuttavia gli applausi al giovane maestro e al suo animoso fraterno collaboratore Bernardino Molinari. Auguriamo al Malipiero di sapersi prendere una brillantissima rivincita col *Ditirambo tragico*, la più recente sua composizione sinfonica, già promessa al pubblico dell'«Augusteo».

Il concerto si chiuse con la *Rapsodia* del Saint-Saëns. Qui il pianista Alfredo Casella potè fare sfoggio della sua indiscutibile bravura. L'uditorio non lesinò all'elegante esecutore i suoi battimani ed anzi volle che egli suonasse fuori programma due altri pezzi. Il Casella scelse Albeniz e Debussy, due autori dei quali egli è interprete convinto e convincente.

A. G.

Al COSTANZI — Un magnifico teatro ieri per la replica della *Rondine* che ha fruttato come sempre, grandi acclamazioni a tutti gli interpreti e al maestro Panizza. Stasera riposo e domani terza del *Falstaff*. Mercoledì *I Puritani* con la De Hidalgo e giovedì *Bohème*.

All'ARGENTINA continuano le repliche della commedia di Luigi Chiarelli: *Le lagrime e le stelle*, anche iersera applaudita da un pubblico affollato. Quanto prima: *Uno strappo al codice*, la divertentissima e fortunata commedia di Ugo Orlandi.

Al NAZIONALE, Ermete Novelli dà stasera una delle sue più vigorose interpretazioni con *Il Cardinale Lambertini*.

Al VALLE, ricordiamo per questa sera una importante novità: *Il Prometeo* di Lorenzo Ruggi.

Al QUIRINO. — Dal famoso *Le Chandelier* di De Musset ha derivato il Golisciani l'azione di questo nuovo lavoro che il maestro Ferruccio Ferrari, insegnante di armonia e contrappunto all'Istituto musicale di Lucca, ha musicato. Questa opera comica, accolta recentemente all'*Alfieri* di Torino con pieno consenso del pubblico e della critica, sarà rappresentata questa sera per la prima volta a Roma al teatro *Quirino* dalla Compagnia «La Novissima».

All'ADRIANO. — Stasera spettacolo straordinario del Circo Bisini: successo vivissimo degli Oeska e del Trio Demetrio.

Al MORGANA. — Ricordiamo per stasera lo spettacolo in onore del maestro Zagari, con un'altra replica della sua fortunata operetta *Celesti folie*.

Domani sera andrà in iscena la graziosissima operetta del M.° Valente: *I Granatieri*.

Al Salone Margherita

Il programma ottimo coi *Prof. Cassiano* e *Miss Hamilton*, con *Marinella*, la *Sanfiorenzo* etc., viene arricchito oggi dall'importante debutto di *Diego Giannini* fine cantante napolitano. In film: «*L'occhio del diavolo*» della *Casa Fay*.

Quattro importanti debutti al a Sala Umberto I

Bombi continua sempre a richiamare una gran folla di pubblico. Oggi 4 importanti debutti: *Sorelle Marchetti*, elegantissimo duetto, *Balbinot*, il celebre ventriloquo, *Frou-Frou* duetto comico, *Linda Amore*, cantante generica.

Ultime notizie e informazioni

I risultati del viaggio dell'on. Orlando

LONDRA, 28.

L'on. Orlando è al termine della sua missione a Londra. Possiamo assicurare che i risultati delle conferenze avvenute in questi giorni fra il nostro primo ministro e Lloyd George, Balfour, Cecil e Milner sono molto soddisfacenti per il nostro paese. L'on. Orlando, il quale fin dal primo incontro di Rapallo ha suscitato vivissima simpatia fra i capi dei governi alleati per l'acume politico e la non comune dialettica, ha trovato a Londra cordiali accoglienze. Nel lungo colloquio avuto con Lloyd George l'on. Orlando, che ha parlato con chiarezza e precisione, ha avuto modo di constatare con quanta lealtà il governo inglese riconosca le giuste aspirazioni dell'Italia. Non è difficile che il primo ministro inglese colga una eventuale prossima occasione per chiarire e specificare la portata di alcune frasi del suo ultimo discorso che avevano fatto credere, in alcuni ambienti italiani, ad una riduzione o limitazione delle nostre aspirazioni nazionali.

Del resto l'on. Orlando, o a Milano o alla Camera, parlerà chiaramente ed esplicitamente: è facile anzi che l'ultima parola dell'Intesa agli Imperi centrali — dopo la prossima conferenza di Parigi — venga proprio dal primo ministro italiano.

Per quel che riguarda le questioni di carattere economico l'on. Orlando e il Commissario dei consumi on. Crespi hanno avuto vari colloqui dai quali, in linea di massima, è sorto l'accordo più perfetto. Sono in discussione ora i particolari di carattere tecnico per assicurare all'Italia, in tempo utile, gli approvvigionamenti necessari.

Il prossimo convegno di Parigi darà forma ufficiale a tutte le questioni politiche già discusse, e in linea quasi definitiva concretate, in questi giorni fra Orlando, Clemenceau e Lloyd George. Al convegno di Parigi parteciperanno anche i ministri degli esteri d'Italia, Francia e Inghilterra.

L'on. Orlando non potrà essere in Italia prima di domenica ventura.

I colloqui

LONDRA, 27.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Continuando le visite e le conferenze il Presidente del Consiglio italiano onorevole Orlando che ha conferito ieri con l'on. Balfour, si è intrattenuto stamane con lord Robert Cecil.

Il Commissario per gli approvvigionamenti e i consumi on. Crespi ha avuto altri importanti colloqui relativi ai consumi e al tonnellaggio coi Ministri responsabili. E' stato raggiunto l'accordo sulle questioni essenziali; rimangono soltanto da sistemare alcuni particolari di carattere tecnico.

Il Ministro della Guerra, on. generale Alfieri giunto ieri a Londra, accompagnato dal generale Mola, capo della Missione italiana, ha visitato l'ospedale ed altre istituzioni italiane a Londra, interessandosi particolarmente al funzionamento del Comitato « Pro Italia » il quale provvede sussidi alle famiglie dei richiamati residenti in Inghilterra.

Il raccolto dell'emisfero meridionale

Nella maggior parte dei paesi produttori dell'emisfero meridionale il raccolto si può dire ormai ultimato e l'Istituto Internazionale d'Agricoltura comincia già a ricevere le informazioni relative ai raccolti che sono abbondanti.

Nell'Uruguay le previsioni del raccolto del frumento sono di 5.000.000 di quintali, mentre nel 1916-17 non se ne raccolsero che 1.467.000, e nel periodo quinquennale dal 1911-12 al 1915-16 il raccolto è stato di quintali 1.827.000.

Nell'Unione dell'Africa del Sud il raccolto è valutato a 2.404.000 quintali rappresentanti il 124 0/0 di quello del 1916-17 ed il 135 0/0 del raccolto medio.

Nella Nuova Zelanda le previsioni sono per 2.177.000 quintali di frumento rappresentanti il 159 0/0 dell'ultimo raccolto ed il 125 0/0 di quello ottenuto in media nel quinquennio.

Il patriottismo degli italiani del Messico

Il R. ministro d'Italia al Messico informa che quella colonia italiana dà prove di grande patriottismo.

Italiani di ogni età domandano di partire per la guerra. Al R. ministro affluiscono offerte per la Croce Rossa. Il baritono Stracciari ha offerto cinquemila lire. Il ministro stesso sta inoltre organizzando la raccolta dei fondi per i profughi ed ha telegrafato al Sottosegretariato per la propaganda all'estero annunziando un primo versamento di lire cinquantamila che la Banca Commerciale è stata autorizzata a versare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La riapertura della Camera

E' stato pubblicato l'ordine del giorno della ripresa dei lavori della Camera già fissata per il 7 febbraio.

L'ordine del giorno reca, subito dopo lo svolgimento delle interrogazioni, la discussione dei bilanci delle poste, delle colonie, ecc.

E' però molto probabile che il Governo intenda mettere subito al corrente la Camera degli importanti avvenimenti politici e diplomatici che si sono svolti in queste ultime settimane e del risultato del viaggio dell'on. Orlando e di altri membri del Governo a Londra e a Parigi. Anche in questo caso l'ordine del giorno rimarrebbe immutato perchè, come è noto, il Governo può fare comunicazioni alla Camera in un qualunque momento, senza preventiva iscrizione all'ordine del giorno.

Si dovranno anche commemorare due deputati defunti durante le vacanze, e cioè l'on. Vito Fazzi rappresentante di Lecce, e l'on. Nicolò Leonardi deputato di Borgomanero.

Fra le interrogazioni e interpellanze presentate durante le vacanze non ve n'è alcuna di particolare importanza. La maggior parte di esse riguarda argomenti militari o che hanno connessione con questioni militari.

Intorno alla durata della prossima riunione sarebbe prematuro fare previsioni. Ciò dipenderà dagli argomenti che verranno in discussione. Si può soltanto dire che saranno tenute numerose sedute e che si cercherà anche di discutere — per la regolarità amministrativa contabile — il maggior numero di bilanci che sarà possibile.

L'aviazione e la piena vittoria per una pace duratura

L'on. Morandi ha presentato alla Presidenza del Senato la seguente interrogazione:

Chiedo d'interrogare l'on. Presidente del Consiglio, per sapere:

a) se il Governo sia ben convinto della necessità per noi e gli Alleati di superare in modo assoluto nell'aviazione i nemici, poichè lasciando i tedeschi padroni del cielo, essi attuerebbero domani con minor sacrificio di denaro e di sangue, il loro barbaro sogno sulla terra;

b) se insieme sia disposto a secondare efficacemente il probabile effetto che il terrore de' velivoli, soprattutto delle loro rappresaglie via via più crudeli, produrrà in ogni luogo, quello cioè *d'infondere nelle Nazioni la volontà determinata che la guerra attuale debba esser l'ultima*, come disse Lloyd George il 14 dello scorso dicembre, e come avevo detto io stesso con minima autorità, ma coi medesimi argomenti logici, in un giornale romano del 4 novembre.

Chiedo la risposta scritta.

Dal Comune di Veroli

Ci consta che, col tramite di notorii affaristi locali, corrono pratiche attivissime per la vendita a trattativa privata, da parte della amministrazione del Comune di Veroli, di 14 zone della grande macchia di faggio e quercia, chiamata la « montagna di Veroli », per la somma di lire 170 mila, mentre una perizia ordinata dal Comune quattro anni fa, le aveva stimate *allora* per lire 300 mila.

Basta pensare all'enorme aumento di prezzi verificatosi in questi ultimi tempi per la legna ed il carbone, per farsi un'idea adeguata della cosa.

Richiamiamo l'attenzione del Prefetto su questo, che a noi sembra un losco affare, in danno di quel disgraziato Comune e ci domandiamo perchè mai queste vendite di carattere demaniale non si fanno per asta pubblica, anzichè a trattativa privata.

Nel caso concreto, colla attuale affannosa ricerca di legna e di carbone, il ricavato di tale vendita — se fatta colle dovute garanzie — può superare del doppio la cifra più sopra esposta.

Per gli avvocati chiamati alle armi

L'avv. comm. Giuseppe Marino ha presentato al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma, che ha convocato in assemblea ordinaria pel 3 febbraio prossimo, i componenti l'Albo, la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'on. Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati per conoscere:

1. Se e quali provvedimenti siano stati presi dai Consigli professionali a tutela degli interessi dei colleghi chiamati alle armi, specialmente in rapporto alla questione relativa all'imposta di ricchezza mobile, della quale l'Amministrazione dello Stato, continua a rifiutarsi di sgravare quelli che per ragioni di età o di salute prestano servizio militare nel luogo della loro abituale residenza, pur essendo loro vietato di occuparsi di affari professionali.

2. Se e quali provvedimenti siano allo studio o siano patrocinati dai Consigli medesimi presso le competenti autorità per la preparazione del dopo guerra professionale; e ciò specialmente in ordine alle note questioni riguardanti: a) la riforma della legge professionale; b) la riforma delle tariffe e delle norme procedurali di liquidazione e di riscossione; c) l'istituzione di un ente di previdenza professionale; questioni tutte che si presentavano già imprescindibilmente urgenti anche prima della guerra ».

Il fronte unico e l'aviazione

Dopo la costituzione del Commissariato per l'aviazione e dopo le conferenze di Parigi, si va affermando fra le nazioni dell'Intesa una più precisa collaborazione anche per ciò che riguarda l'aviazione.

Unità di criteri e di vedute si sono venuti stabilendo e troveranno forma definitiva in un avvenire assai prossimo. Come primo risultato si è intanto addivenuto ad uno studio accurato delle manchevolezze dei mezzi aviatorii di ogni nazione, per poter rapidamente ovviarvi con uno scambio di apparecchi. Squadriglie italiane da bombardamento sono state all'uopo inviate sul fronte delle nazioni alleate ed hanno trovato accoglienze festose fra i combattenti alleati. Abbiamo detto a questo proposito l'altro giorno del ricevimento dato a Digione in onore dei nostri ufficiali aviatori.

Sono stati ora presi accordi a Milano per la distribuzione in vari centri industriali della provincia di grandi apparecchi di aviazione alcuni dei quali saranno anche inviati sugli altri fronti.

La conferenza tecnica interalleata per l'aviazione ha fissato pel 16 febbraio la sua riunione mensile a Parigi. Per l'aviazione italiana è stato designato dell'ufficio tecnico centrale il colonnello Ricaldoni. Per il Governo francese vi è stato delegato l'on. Durand. Si attende ora la nomina dei due delegati inglesi e americani.

Sappiamo che gli apparecchi Caproni sono stati adottati recentemente dall'aviazione francese e americana.

A proposito dello sviluppo sempre maggiore che viene prendendo l'aviazione di guerra, è opportuno rilevare che in Francia si viene manifestando un indirizzo che tenderebbe a fare dell'arma aerea un'arma di offesa indipendente dalle altre. Questa tendenza propugna inoltre la fusione di tutta l'azione aerea interalleata. Ne è esponente *Handia*, che ne ha scritto lungamente in questi giorni nel *Matin*.

Giappone e S. Sede

Tra le Potenze che hanno risposto direttamente alla Santa Sede, dopo la Nota pontificia sulla pace, deve annoverarsi anche il Giappone.

L'Impero del Mikado incaricò qualche tempo fa il Governo inglese di accusare alla Santa Sede ricevimento dell'appello pontificio, aggiungendo in pari tempo che in merito ad esso aderiva al punto di vista generale dell'Intesa.

Una lettera di Roberto Ardigò

MANTOVA, 28. — Ad un invito che la nostra Giunta aveva rivolto all'illustrissimo prof. Ardigò offrendogli ospitalità nell'eventualità che l'acuirsi degli avvenimenti lo avesse indotto a cercare un rifugio meno pericoloso di Padova per la sua nobile e preziosa esistenza, egli rispondeva nei seguenti termini al Prosindaco:

Padova, 15 gennaio 1918.

Onorevolissimo sig. Prosindaco,

Ella ha la compiacenza di comunicarmi che l'Amministrazione del Comune di Mantova, quale interprete dell'unanime consenso della cittadinanza, mi offre l'ospitalità nel caso che cerchi un rifugio fuori di Padova. E di ciò ringrazio con quanto ho di cuore lei e la Giunta comunale e la cittadinanza di Mantova (della mia Mantova) della offerta tanto cara, dispiacente che la mia salute, coi miei novant'anni, non mi permetta di muovermi dalla mia casa, togliendomi di starvi tranquillamente, venuto meno il desiderio di durare nella vita fattasi ormai penosa.

Prof. Roberto Ardigò.

Per le corrispondenze dei militari

A giorni sarà messo in vendita presso tutti gli uffici postali — al prezzo di centesimi dieci — un opuscolo contenente le norme relative alla corrispondenza con i militari e dei militari e alle restrizioni postali e telegrafiche dipendenti dallo stato di guerra. Date le numerose disposizioni che su questa materia si sono avute, la pubblicazione è indubbiamente di grande utilità, perchè di una guida sicura a tutte le famiglie che hanno i loro cari alla fronte.

Oltre a ciò l'opuscolo contiene brevi e chiare delucidazioni sulle diverse forme colle quali si può sottoscrivere il nuovo Prestito Nazionale. La pubblicazione, che, siamo certi, troverà grande favore nel pubblico ha pure scopo di beneficenza, perchè il ricavato della vendita sarà devoluto alle famiglie degli agenti subalterni del Ministero delle Poste e Telegrafi richiamati alle armi che compiono eroicamente il loro dovere di cittadino.

PER IL NUOVO PRESTITO
L'onor. Sanarelli parla a Poppi

POPPI, 27.

Nell'artistico e grandioso salone del nostro storico Castello, affollato di popolo, di associazioni e di rappresentanze amministrative, economiche, agricole e industriali, convenute da tutti i Comuni della regione Casentinese e da altre parti della provincia di Arezzo, l'on. Sanarelli, deputato del collegio, ha tenuto un discorso denso di pensiero e di mirabile efficacia, suscitando il più vivo entusiasmo patriottico e cooperando efficacemente al successo locale del Prestito nazionale.

L'on. Sanarelli comincia col dichiarare che sarebbe, oggi, inutile e biasimevole azione portare innanzi al pubblico discussioni e recriminazioni sulle origini della guerra. La guerra c'è, e bisogna che da parte di tutti si aiuti a combatterla e a vincerla. L'Italia, come le altre nazioni dell'Intesa, non ha scopi imperialistici. La guerra ha finito, oggi, per assumere in tutto il mondo la fisonomia di una lotta fra il tentativo autoritario teutonico, che mira alla dominazione europea e alla egemonia mondiale, e la legittima reazione dei popoli liberi d'Europa e d'America, che combattono in nome degli ideali della giustizia umana. Per noi italiani la lotta è diventata ora, anche una difesa suprema del nostro prestigio nazionale.

Nel nostro, come in altri paesi maggiormente provati dalle sofferenze e dalle privazioni della guerra, si invoca anche troppo spesso la pace. Tutti vogliono la pace: compresi i nemici che, resi orgogliosi dai loro successi militari, la invocano ad ogni piè sospinto. Ma non è possibile accettare una pace, sotto la pressione del militarismo germanico vincitore, quando non vengano garantiti i popoli, i loro confini naturali, la esplicazione della loro attività produttrici e la loro libera espansione economica e sociale. La pace non può derivare nè dalla volontà dei pochi, nè dalla stanchezza o dal risentimento delle moltitudini, ma dallo svolgimento logico dei fatti. Una pace che implicasse la rinuncia agli ideali nazionali, per i quali il Paese venne indotto alla guerra, avrebbe conseguenze rovinose per l'avvenire d'Italia e per il suo prestigio in tutto il mondo. Tutti vogliamo la pace, ma una pace democratica, cioè vittoriosa, perchè le democrazie debbon vincere il militarismo tedesco che ha la responsabilità della guerra.

L'on. Sanarelli ricorda le conseguenze morali funeste della disgraziata guerra del '66, che pure terminò con cospicui guadagni territoriali.

I nemici, oggi, avevano calcolato sulle discordie nostre e sulla stanchezza del paese e attraverso la breccia crudele, dovuta allo sciagurato smarrimento di una parte dell'esercito nostro, speravano di far dilagare il veleno della dissoluzione e dello sbandamento nazionale.

Ma il soldato italiano, che ha visto spesso le spalle del nemico in fuga, ha salvato la Patria resistendo ancora una volta al barbaro invasore.

L'on. Sanarelli ricorda i precedenti storici delle nostre più eroiche resistenze alle invasioni barbariche.

Dopo aver dimostrato che il soldato italiano non è punto inferiore al soldato tedesco, l'on. Sanarelli si augura che anche i cittadini italiani si dimostrino capaci della resistenza morale.

Chi non offre la propria vita, deve offrire la propria persona o il proprio denaro. Senza danaro non è possibile la resistenza e, senza la vittoria, sarebbero stati inutili gli immani sacrifici sopportati, come cadrebbero nel nulla tutti gli ideali della rivendicazioni nazionali e della pace sicura.

Il Governo si rivolge oggi, fiducioso, al risparmio del paese, come nel 1495 fra Girolamo Savonarola, per la salute del Comune, si rivolgeva dal pergamo ai cittadini di Firenze, come, all'indomani della gloriosa difesa di Roma, Giuseppe Mazzini incitava gli italiani a mostrarsi degni della libertà, aiutando, in nome di Dio, con offerte di denaro, la causa nazionale!

Dopo avere accennato a quali gravissime conseguenze vadano incontro gli Stati che escono da una guerra con la rassegnazione alla disfatta o all'insuccesso, l'on. Sanarelli conclude che la salvezza comune deve ricercarsi unicamente nella vittoria. I mezzi che richiede oggi lo stato sono indispensabili per i rifornimenti di armi e di vettovaglie, per il funzionamento dei pubblici servizi enormemente rincarati, per sussidiare le famiglie dei soldati che si battono per la nostra difesa, per soccorrere i fratelli veneti che, rimasti senza casa e senza beni, ramingano di paese in paese, nella ansiosa attesa della rivincita.

Anche il Parlamento, nella sua quasi unanimità, pur vincendo, talora, dissensi e non infondate dubbiezze, intorno ad uomini e a partiti, ad onta delle intemperanze politiche, monopolizzatrici di ogni forma di patriottismo, ha sempre finito per accordare a tutti i governi di guerra, i più illimitati poteri.

La resistenza e la vittoria sono oggi reclamate anche nell'interesse delle classi lavoratrici, che hanno tesori di operosità e di dignità da tutelare in ogni parte del mondo, perchè le guerre sfortunate sono sempre seguite da spaventevoli crisi di lavoro, da abbassamento di salario, da rovine industriali e da disoccupazione. L'insuccesso affievolirebbe ogni energia morale ed impedirebbe ogni progresso economico, con irreparabile danno del proletariato, con la inevitabile svalutazione della emigrazione e con la rovina di ogni nostro commercio.

Dobbiamo dimostrare al mondo intero che dal crollo di Caporetto l'anima italiana è uscita purificata ed ingigantita. La storia ricorderà il prodigio della nostra difesa sul Piave ed il miracolo della fermezza nazionale che seguì all'immeritato rovescio.

L'on. Sanarelli conclude affermando che è in noi il potere di assicurare e di affrettare l'avvento del giorno più bello della nostra generazione, cioè il ritorno delle bandiere gloriose, all'indomani della pace vittoriosa. Purchè il Paese si mostri degno dei combattenti, purchè la magnifica resistenza militare, trovi saldo e generoso appoggio nella resistenza civile!

Interrotto frequentemente dai più caldi applausi, lo splendido discorso dell'on. Sanarelli è stato infine coronato da una generale ovazione da parte degli intervenuti.

La Camera di commercio di Roma

Nell'ultima riunione della Camera di commercio il presidente ha rivelato, come lo scopo precipuo della convocazione urgente è stato quello di mettere in grado l'Istituto di deliberare circa il proprio concorso alla riuscita del nuovo prestito, mediante sottoscrizione diretta e con l'opera di propaganda.

Conformandosi a nobili e patriottiche direttive, il Consiglio camerale ha approvato con unanime plauso la proposta della presidenza e della Commissione di finanza di investire nel nuovo prestito nazionale le sue attuali disponibilità finanziarie, sottoscrivendo in contante per L. 50,000.

Gli agenti di cambio di Roma

Dopo aver assistito al discorso dell'onorevole Nitti all'Associazione commerciale, il cav. Adolfo Cavaceppi, presidente del Sindacato degli agenti di cambio, convocò i suoi colleghi e, insieme con i più autorevoli fra essi, lanciò l'idea di iniziare una sottoscrizione al Prestito a nome dell'intera corporazione.

Quest'idea incontrò le generali simpatie. Non uno degli agenti di cambio si rifiutò di aderire alla sottoscrizione, la quale raggiunse in breve la bella cifra di due milioni.

Per i possessori di libretti di sottoscrizione.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica che anche i possessori dei libretti della sottoscrizione popolare al Prestito nazionale del 1917, con pagamento rateale mediante francobolli da centesimi cinquanta, hanno titolo al compenso di lire 3.50, in dipendenza del minor prezzo di emissione del nuovo consolidato.

Per fruire di tale compenso essi possono consegnare agli uffici postali i libretti di della sottoscrizione con sette francobolli in meno di quelli stabiliti, e cioè per i libretti consegnati in gennaio o giugno i versamenti debbono raggiungere L. 84.50; per quelli consegnati in febbraio od agosto L. 85; per marzo e settembre L. 85.50; per aprile e ottobre L. 86 e per maggio, giugno, novembre e dicembre L. 86.50. Tale abbuono non compete a chi non completa i versamenti entro il 31 dicembre dell'anno corrente.

In giro per la penisola

Giornali e notizie dei nostri corrispondenti continuano a recarci particolari notevoli del fervido patriottismo che si svolge per la riuscita del Prestito di guerra.

A Genova il comm. Armando Raggio ed il conte Carlo Raggio, in nome proprio e per conto delle Società loro aderenti, hanno sottoscritto al nuovo Prestito presso i diversi Istituti di Credito della città per la cospicua somma di L. 12.300.000.

E le scuole tecniche, liceali e normali hanno dato, in una seconda sottoscrizione fra studenti, 135,409 lire.

A Milano il fervore non si affievolisce. E' stato già annunziato sui giornali — nota la *Perseveranza* — che la sottoscrizione al nuovo Prestito ammonta a 1450 milioni di lire. In pochi giorni è adunque un miliardo e mezzo, di cui la massima parte in contanti, che viene dato allo Stato per i bisogni della guerra. E il risultato è certo altamente significativo: e anche notevole e confortante.

A Bologna a tutto il 26 furono sottoscritti 33 milioni e 800,000 lire. E il *Resto del Carlino* nota con compiacimento che permane il fatto, oltremodo confortante, che la sottoscrizione in contanti al Prestito attuale supera di oltre 10 milioni quella che nello stesso periodo di tempo si era raggiunto a Bologna per il prestito precedente.

Gli Istituti consorziati hanno raccolti oltre 371 milioni.

850 mila lire a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 28. — La sottoscrizione fatta per il Prestito nazionale a Civitavecchia ha raggiunto fino ad oggi nei diversi Istituti bancari la cifra cospicua di 850 mila lire.

Un quesito risolto

Ci venne domandato da alcune città di provincia, come s'intende provvedere ad equiparare i titoli del consolidato 5% del 1917 ai titoli della nuova rendita nel senso che ai portatori del vecchio prestito sia corrisposta, per ogni 100 lire di capitale nominale un premio di lire 3.50 quale differenza fra il prezzo di emissione del prestito del 1917 e quello attuale.

Chieste informazioni in proposito ci fu risposto che i portatori del prestito 1917 che intendono approfittare del diritto di equiparazione o conversione, dovranno depositare a partire dal giorno successivo alla chiusura della sottoscrizione e non oltre il ... i titoli al portatore e ciò a norma dell'art. 16 del decreto luog. 30 dicembre 1917.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

La Filiale di Roma della Ditta FERDINANDO PALEARI e FIGLI di Lissone, annuncia con profondo dolore la perdita del suo gerente

Cav. Uff. LUIGI PALEARI

avvenuta il 26 corrente a Milano.